Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) Avvisi economici: Vedere condizioni rispettiva rubrica — Avvisi commerciali: pagina di testo L. 2 la linea, ultima pagina L. 1.60 la linea — Avvisi finanziari L. 0.90 la linea — Avvisi mortuari L. 3 la linea — Piccola cronaca: L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 62 e sue Succursali
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE Venerdì 11 Gennaio 1918 ROMA Venerdì 11 Gennaio 191[8] QUARTA EDIZIONE Num. 11

La "Magna Charta„ dell'Intesa e le rivendicazioni italiane

Il discorso pronunziato giorni fa a Londra da Lloyd George riceve oggi una adesione esplicita nel Messaggio del Presidente degli Stati Uniti. I due documenti, insieme considerati nel loro complesso, costituiscono, si può dire, la «magna charta» dell'Intesa in guerra. E vanno perciò considerati come documenti fondamentali e solenni.

La pubblica opinione italiana, non meno che le pubbliche opinioni di tutti gli altri paesi alleati, ha già, a mezzo della sua stampa, espresso il suo avviso e il suo plauso alle dichiarazioni di Lloyd George che fissavano con definitiva chiarezza i fini ultimi, generali, e immutabili per cui l'Intesa combatte. E uguale approvazione susciterà il Messaggio del Presidente americano. Noi mettemmo subito in rilievo come, a parte certe opportune limature di stile e di forma, che erano richieste dalla solennità stessa e delicatezza del momento internazionale, il discorso di Londra non portasse alcuna benchè minima attenuazione o diminuzione intensionale del primitivo programma storico — e perciò irreducibile — per cui l'Intesa era entrata in guerra, e ne presentasse anzi, nella maniera più realistica che fosse stata tentata finora, il quadro completo e integrale.

L'approvazione generale che i due discorsi suscitano conferma ora pienamente questa nostra impressione.

V'era tuttavia una parte nel discorso di Lloyd George, la quale conteneva riserve e implicite modificazioni dovute alle circostanze, sul primitivo programma; e questa parte riguardava tutto il complesso d'accordi, sia continentali, che mediterranei, che asiatici, che erano stati stretti con l'alleato russo; accordi che per il fatto solo della scomparsa e frantumazione di questo alleato non sussistevano più, e importavano perciò la necessità di nuovi realistici rifacimenti di programmi. Erano queste le « nuove circostanze » che Lloyd George dichiarava « doversi riprendere in considerazione con gli alleati ».

Ora, si annunzia imminente la riunione a Parigi di una Conferenza dei primi ministri alleati; e sebbene non si tratti formalmente che del Consiglio superiore di guerra interalleato che fu costituito a Rapallo, non dubitiamo che la riunione dei capi di governo alleati, all'indomani dei due discorsi attuali, non debba dar luogo oltre che alle generali immutabili conferme di programma, anche alle riconsiderazioni parziali cui George accennava.

Crediamo dunque opportuno, alla vigilia di questo avvenimento, far seguire ai commenti già fatti al piano della pace dell'Intesa, alcune brevi considerazioni supplementari, rese più opportune dal discorso di Wilson, e che appositamente limitiamo soltanto alle questioni d'interesse della guerra italiana, le quali appaiono nel Messaggio di Wilson con la medesima formula già adottata da Lloyd George.

Basta richiamare un momento le precedenti esposizioni degli scopi di guerra fatte per bocca italiana, e paragonarle con quella ora fatta da Lloyd George e dal Presidente Wilson, per convincersi subito, e compiacersi, della loro generica identità e immutata sostanza. Anche per quel che riguarda le questioni dei prospettati smembramenti degli imperi nemici e della ipotetica ingerenza sulle loro costituzioni interne — due parti, queste, del discorso di Lloyd George che sono indebitamente apparse a taluni come attenuazioni improvvise — la identità di tutte le precedenti dichiarazioni italiane con queste odierne inglesi è perfetta. In un documento ufficiale dell'ottobre passato così si esprimeva infatti alla Camera il Governo italiano: « Tra i nostri fini di guerra, non ci sono nè gli smembramenti degli Stati nemici, nè i cambiamenti degli altrui ordinamenti interni». E le dichiarazioni recenti di Lloyd George sembrano ripetere letteralmente a più di due mesi di distanza queste dichiarazioni italiane, togliendo così ogni carattere di novità e di improvvisazione ai progetti d'Europa avvenire che lascino sussistere, non solo lo Stato tedesco o quello austriaco, ma anche che considerino le possibilità di sopravvivenza del celebre « uomo ammalato » sulle sponde del Bosforo.

Per quel che riguarda gli interessi strettamente italiani, quelli cioè per cui l'Italia è entrata in guerra, e in essa persiste con fede immutata, l'opinione pubblica italiana non può che vedere, tra le dichiarazioni inglesi e americane e tutte le precedenti manifestazioni italiane, una analoga e perfetta identità, e immutabilità. Se questa assoluta identità essa non vedesse, essa non avrebbe dato alle parole del ministro inglese la piena approvazione e il plauso che ha loro dato.

L'Italia è entrata in guerra per tre principali fini inscindibili l'uno dall'altro: primo, per l'assetto definitivo della sua nazionalità, in quanto in parte ancora soggetta allo straniero; secondo, per la garanzia della sua indipendenza e sicurezza minacciate dalle infelici e artificiali condizioni strategiche adriatiche volute legare agli interessi ed alle ambizioni del blocco germanico che su quel mare non ha diritti naturali non avendovi nessuna propaggine etnica; terzo per mantenere intatta la sua posizione internazionale di grande potenza strettamente legata alle sorti e vicende dell'equilibrio mediterraneo.

A tutti e tre questi finali principii della guerra italiana, la politica italiana è stata sempre immutabilmente fedele. Per quel che riguarda le rivendicazioni nazionali e strategiche alpino-adriatiche è stato dichiarato che l'Italia combatte per l'integrazione dei suoi confini naturali, per la liberazione dei fratelli oppressi dallo straniero e per assicurarsi nell'Adriatico le condizioni necessarie alla sua esistenza e alla sua legittima sicurezza. La questione adriatica forma per l'Italia una delle finalità essenziali della guerra e, come fu già detto alla Camera per bocca del Governo, essa, per noi e i nostri Alleati, è fuori discussione. E per quel che riguarda l'Oriente mediterraneo si è detto come le nostre aspirazioni non siano assolute ma solo di relatività internazionale, cioè soltanto *«di equilibrio e di proporzionalità* in dipendenza dei risultati della guerra ».

Ora, come si comportano le attuali dichiarazioni di Lloyd George e di Wilson, riguardo a questi capitali, immutabili, e riconosciuti diritti dell'Italia?

Riguardo al primo, Lloyd George ha detto che la necessità di evitare per l'avvenire le cause dei disordini internazionali di cui l'attuale costituzione dell'Impero austriaco è sempre stata fomite, gli fa considerare « come essenziale la soddisfazione delle legittime rivendicazioni degli italiani che vogliono essere uniti ai loro fratelli di stirpe e di lingua ». E presso a poco così si esprime Wilson.

Ora, si domanda da taluni: v'è in questa dichiarata riaffermazione limitata del principio etnico, una intenzionale esclusione del principio strategico di sicurezza, che è anch'esso un fatto nazionale e infinitamente più naturale per noi che per l'artificiale compagine austriaca?... Noi non crediamo. Tutta la precedente pratica politica degli accordi interalleati di guerra; il ripetuto riconoscimento internazionale della imperiosità delle rivendicazioni strategiche italiane in Adriatico; la dimostrazione della loro realtà quale scaturisce da questa guerra stessa, in cui sebbene le forze italo-alleate siano superiori in numero alle austriache, pure non riescono ad eliminare la preponderanza di manovra austriaca dovuta alla disponibilità dei porti; infine la modestia stessa e lo spirito di conciliazione portato dall'Italia in questa questione, per cui è stato già ufficialmente dichiarato che nonostante l'alto valore economico, storico e politico dei centri di pura italianità della sponda opposta, il nostro programma è inspirato alla necessità di *sacrifici e concessioni reciproche*, e mira all'instaurazione di una condizione di cose che permetta in avvenire la più fiduciosa, la più cordiale ed amichevole collaborazione della nostra razza con quella slava limitrofa; tutte queste cose ci fanno decisamente escludere una ipotesi che tutta la opinione pubblica italiana non potrebbe che considerare con sorpresa giustificata da ogni precedente. Nè logico e coerente con sè stesso sarebbe stato il Ministro inglese se tale esclusione del principio strategico avesse veramente voluto prospettare; in quanto che mentre le sue considerazioni si ispiravano al concetto di una funzione di equilibrio europeo che un'Austria ricostituita su nuove basi potrebbe riprendere nella nuova Europa, tale sperata e asserita funzione di equilibrio sarebbe completamente negata se il nuovo assetto adriatico dovesse invece consacrare per sempre una condizione di squilibrio e di minaccia, che sarebbe esiziale per l'Italia. La tradizionale, indubitabile lealtà della politica inglese riguardo l'Italia, così luminosamente confermata durante la storia di questa guerra, ci autorizza a credere che le parole di Lloyd George come quelle di Wilson vogliano in maniera implicita e sintetica esprimere l'integrità dei fini italiani, tali quali furono posti in principio e tali quali — confidiamo — saranno esplicitamente ancora una volta riconfermati nell'imminente riunione di Parigi.

Il ritorno del pensiero politico inglese alla tradizionale concezione di una funzionalità dell'Austria, ha, nelle dichiarazioni di Lloyd George, un riscontro in un altro ritorno: quello della utilità della sopravvivenza di un impero ottomano. Ora, anche qui, crediamo che gli interessi italiani non siano nè possano essere lesi. Una «esistenza separata» dell'Arabia, della Mesopotamia, della Siria e della Palestina, come è nel piano di Lloyd George, ammette per le potenze interessate in questi patti forme di collaborazione e di influenze economiche, le quali dovranno e potranno avere un equivalente «equilibrato e proporzionale» in quell'Asia minore turca dove potrà sopravvivere lo Stato ottomano e dove risiedono in maggior parte gli interessi italiani già riconosciuti. Abbandonata per le nuove circostanze l'antica ipotesi di « colonie », è subentrata l'altra di «sfere influenze» o che altro dir si voglia, l'Italia pensa che il suo trattamento sarà «in equilibrio e in proporzione» con quello di ciascuna altra potenza. Questa felice formula addottata nelle manifestazioni ufficiali italiane, ammettendo anche la possibilità che nessun vantaggio speciale l'Italia abbia ad ottenere in Oriente se nessun vantaggio vi ottengano in base alle risultanze della guerra anche le altre potenze, esclude ogni assolutismo e ogni taccia di imperialismo nelle rivendicazioni dell'Italia; e ci dà perciò il massimo affidamento che in ogni caso essa sarà mantenuta non meno di quegli altri inderogabili principii sopra accennati, che formano i fini per cui l'Italia è entrata in guerra, e che sono fini esenti da ogni imperialismo, ma unicamente ispirati alla integrità della Nazione, e alla salvaguardia della sua indipendenza e della sua posizione di potenza.

La Conferenza per la pace russa in paese neutrale

PIETROGRADO, 10.

Ieri, 9, vi è stata la prima seduta delle trattative di Brest Litovsk circa la determinazione della sede dei negoziati in paese neutrale. Si considera probabile che le trattative giungeranno a buon fine.

Il Tribunale rivoluzionario russo

PIETROGRADO, 10.

Il Governo massimalista ha decretato l'istituzione immediata del tribunale rivoluzionario.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Piccole azioni lungo il Piave

COMANDO SUPREMO, 10 Gennaio 1918.

Nella giornata di ieri la lotta dell'artiglieria, generalmente poco intensa, si fece a intervalli violenta ad oriente del Brenta. Nostri arditi nuclei esploranti catturarono qualche prigioniero ad ovest di Canove di Sotto, sulla sinistra dell'Assa, e provocarono lunga reazione di fuoco dell'avversario. Alle Grave di Papadopoli lavoratori e armati nemici vennero dispersi. Bombarde avversarie postate nei pressi di San Donà furono ridotte al silenzio dalle nostre batterie.

DIAZ.

Il messaggio di Wilson per la pace mondiale

NEW YORK, 9.

Il presidente Wilson ha dato lettura oggi al Congresso del seguente Messaggio:

Ancora una volta, come già ripetutamente in passato, gli uomini di Stato autorizzati a parlare in nome degli Imperi Centrali hanno manifestato il loro desiderio di discutere gli scopi della guerra e le basi possibili di una pace generale.

I negoziati di Brest-Litowsk

A Brest Litowsk sono stati iniziati negoziati tra i rappresentanti delle Potenze Centrali e i rappresentanti della Russia, e tutti i belligeranti sono stati invitati a rivolgere la loro attenzione su tali negoziati, allo scopo di stabilire se sia possibile estendere tali trattative mutandole in una Conferenza generale relativa ai termini della pace ed alla loro definizione.

I rappresentanti della Russia hanno presentato non soltanto un'esposizione perfettamente definita dei principii sui quali sarebbero desiderosi di fondare la pace, ma anche un programma altrettanto definito dell'applicazione concreta di tali principii.

Da parte loro i rappresentanti delle Potenze Centrali hanno presentato un progetto di soluzione del conflitto, che, benchè molto meno preciso, è sembrato suscettibile di un'interpretazione liberale fino a che non vi fu aggiunto il loro programma specifico di condizioni pratiche di pace. Ora, questo programma non proponeva alcuna concessione di qualsiasi specie, neanche per quanto riguarda le preferenze delle popolazioni di cui essi pretendevano regolare le sorti; ma significava, in una parola, che gli Imperi Centrali intendono conservare ogni pollice di territorio occupato dalle loro forze armate, tutte le provincie, tutte le città, insomma tutti i loro vantaggi, come aggiunta permanente ai loro territori e alla loro potenza. E' ragionevole supporre che i principii generali di soluzione del conflitto che essi avevano da principio suggerito, emanassero dagli uomini di Stato più liberali della Germania e dell'Austria-Ungheria, dagli uomini che hanno incominciato a comprendere la vera forza del pensiero e dei propositi dei loro loro propri popoli, mentre le condizioni concrete della soluzione proposta provengono dai capi militari, i quali, non hanno altro pensiero che quello di conservare ciò che hanno preso.

I negoziati sono stati rotti. I rappresentanti della Russia erano sinceri e in buona fede. Essi non possono prendere in considerazione simili proposte di conquista e di dominazione. Questo incidente nel suo insieme è pieno di insegnamenti. Esso è anche tale da indurre in grande perplessità. Con chi sono i rappresentanti russi quando trattano tale questione? Con chi sono i rappresentanti degli Imperi Centrali quando ne parlano? Parlano essi per le maggioranze dei loro Parlamenti rispettivi o per partiti di minoranza? Per quella minoranza militare ed imperialista che ha sinora dominato tutta la loro politica e controllato gli affari della Turchia e degli Stati balcanici che si sono veduti costretti a divenire loro compagni in questa guerra?

I rappresentanti della Russia hanno insistito molto giustamente molto saggiamente e con vero spirito democratico moderno perchè le conferenze da loro impegnate con gli uomini di Stato tedeschi e turchi siano tenute a porte aperte e non a porte chiuse, e il mondo intero è stato chiamato ad ascoltarle come si desiderava.

Chi abbiamo sentito noi? Coloro che rappresentano lo spirito e i propositi della mozione del Reichstag tedesco del 9 luglio, lo spirito e i propositi dei capi liberali della Germania e del loro partito; oppure coloro che resistono a tale spirito e a tali propositi, che li combattono e che insistono per la conquista e la sottomissione con la forza? O ascoltiamo noi in realtà gli uni e gli altri irreconciliati, in aperta contraddizione e senza speranza di accordo?

La risposta necessaria

Sono queste domande molto serie, molto pungenti.

Dalla risposta dipende la pace del mondo. Ma qualunque siano i risultati dei negoziati di Brest Litowsk, qualunque siano le confusioni, nelle intenzioni o nei fatti, che seguiranno alle dichiarazioni dei rappresentanti degli imperi centrali, questi hanno già di nuovo preteso di investire il mondo dei loro scopi di guerra ed hanno di nuovo sfidato i loro avversari a dichiarare quali sono i loro propri obiettivi e quale specie di soluzione essi riterrebbero giusta e soddisfacente.

Non vi è nessuna buona ragione perchè questa sfida non sia raccolta e non vi sia risposto con la massima lealtà. Noi non abbiamo d'altronde atteso questo momento per farlo, e non una volta, ma più volte ancora ed ancora abbiamo esposto tutto il nostro pensiero, tutti i nostri progetti dinanzi al mondo e non semplicemente in termini generali ma ogni volta con precisione sufficiente per stabilire chiaramente quali [illegible] di condizioni definitive di pace debbano necessariamente uscirne.

La settimana scorsa Lloyd George ha parlato con ammirevole sincerità e con ammirevole spirito di lealtà per il popolo e per il Governo della Gran Bretagna. Non vi è nessuna confusione nei consigli degli avversari delle potenze centrali, nessuna incertezza per quanto concerne i loro principii, e nessun particolare è stato lasciato nel vago. E' soltanto dalla parte della Germania e dei suoi alleati che le intenzioni sono rimaste segrete, che ci si trova di fronte alla mancanza di rigorosa franchezza; sono essi soli che hanno mancato di dare una definizione precisa dei loro obbiettivi di guerra.

La fine di questo terribile conflitto per la vita e per la morte dipende da questa definizione degli scopi di guerra. Nessun uomo di Stato che abbia la menoma concezione della sua responsabilità deve per un solo momento permettersi di prolungare questi tragici e spaventevoli sacrifici di sangue e di danaro, a meno che egli non sia sicuro senza contestazione e a qualunque costo che gli scopi di questi sacrifici siano una parte indissolubile della vita stessa della società e che i popoli pei quali esso parla ritengano tali scopi giusti e imperativi quanto esso stesso li giudica.

Vi è più di una voce che reclama tale definizione di principi e di intenzioni e che è, mi sembra, più commovente e più persuasiva di qualsiasi tra le numerose voci che fanno attualmente risonare l'aria turbata del mondo: è la voce del popolo russo. I russi sono annientati e sembrerebbe senza speranza sotto la forza terribile della Germania, la quale finora non ha sentito alcuna pietà. La loro potenza è in apparenza infranta.

E tuttavia la loro anima non è abbattuta. Essi non cederanno nè sulla massima nè negli atti. La loro concezione di ciò che è giusto, di ciò che è umano ed onorevole per essi di accettare è stata dichiarata con una franchezza, con una larghezza di vedute, con una generosità di spirito e con una simpatia umana universale che debbono suscitare l'ammirazione di ogni amico dell'umanità; ed essi hanno rifiutato di transigere sui loro ideali e di abbandonare gli altri prima che questi siano essi pure in sicurezza. Essi si rivolgono a noi chiedendoci che cosa noi desideriamo e se sopra alcuni punti i nostri scopi e il nostro spirito differiscano dai loro. Io credo che il popolo degli Stati Uniti desideri che io risponda loro con la massima semplicità e con la massima franchezza.

Che i loro capi presenti lo credano o no, è nostro desiderio, è nostra speranza più cara che qualche mezzo sia trovato, il quale ci dia il privilegio di aiutare il popolo russo a realizzare la sua speranza suprema, la libertà e la pace nell'ordine.

La nuova diplomazia

La procedura della pace, quando avrà principio, dovrà essere assolutamente aperta e per conseguenza non dovrà includere nè consentire accordi segreti di nessuna specie. Il tempo delle conquiste e degli ingrandimenti è passato e così pure il tempo delle convenzioni segrete concluse nell'interesse di governi particolari e suscettibili di distruggere ad un momento inaspettato la pace del mondo.

E' questa fortunata circostanza adesso chiara agli occhi di ogni uomo pubblico i cui pensieri non si sono attardati nell'epoca già passata, che rende possibile ad ogni nazione i cui scopi sono conformi alla giustizia e alla pace del mondo, proclamare ora e in qualsiasi altro momento gli scopi che ha in vista.

Siamo entrati in questa guerra perchè le violazioni del diritto ci colpivano nel vivo e rendevano impossibile la vita del nostro popolo, a meno che non fossero riparate e il mondo non fosse una volta per sempre garantito contro il loro ritorno.

Per conseguenza ciò che noi domandiamo in questa guerra non è nulla di particolare per noi stessi: è che il mondo sia reso sicuro e che sia possibile di viverci ed in particolare che sia reso sicuro per ogni nazione amante della pace, la quale — come la nostra — desideri di vivere la propria vita, determinare le proprie istituzioni ed esser certa della giustizia e dei procedimenti leali degli altri popoli del mondo, contro la forza e le aggressioni egoistiche. Tutti i popoli del mondo sono difatti solidali in questo interesse. Per quanto ci riguarda noi vediamo nel modo più chiaro [illegible] che non sia fatta giustizia agli [illegible] non sarà fatta giustizia neppure a noi.

I 14 capisaldi per la pace

Il programma della pace mondiale è per conseguenza il nostro programma e questo programma — il solo programma possibile secondo noi — è il seguente:

1. Convenzioni di pace palesi apertamente concluse in base alle quali non vi saranno accordi internazionali segreti di alcuna specie, ma la diplomazia agirà sempre palesemente e in vista di tutti;

2. Libertà assoluta della navigazione sui mari, all'infuori delle acque territoriali, tanto in tempo di pace quanto in tempo di guerra, salvo per i mari che potessero essere chiusi in tutto o in parte mediante un'azione internazionale in vista della esecuzione degli accordi internazionali;

3. Soppressione per quanto sarà possibile di tutte le barriere economiche e creazione di condizioni commerciali eguali fra tutte le nazioni che consentiranno alla pace, e si associeranno per mantenerla;

4. Garenzie convenienti date e prese che gli armamenti nazionali saranno ridotti all'estremo limite compatibile con la sicurezza del paese;

5. Libera sistemazione con spirito largo e assolutamente imparziale di tutte le rivendicazioni coloniali, basata sulla stretta osservanza del principio che nel determinare tutte le questioni di sovranità, gli interessi delle popolazioni interessate dovranno avere un peso eguale a quello delle domande eque del Governo il cui titolo deve essere determinato;

6. Sgombero di tutti i territori russi e soluzione di tutte le questioni concernenti la Russia, che assicuri la migliore e più libera cooperazione delle altre nazioni per dare alla Russia il modo di determinare, senza essere ostacolata nè turbata, l'indipendenza del suo proprio sviluppo politico e della sua propria politica nazionale, per assicurarle una sincera accoglienza nella società delle libere nazioni, con istituzioni di sua propria scelta, e — più che una accoglienza — ogni aiuto di cui abbia bisogno e che desideri. Il trattamento fatto alla Russia dalle nazioni sue sorelle durante i mesi avvenire, sarà la pietra di paragone della loro buona volontà e della loro comprensione dei suoi bisogni, astrazion fatta dei loro propri interessi e della loro intelligenza e simpatia disinteressata;

7. Quanto al Belgio, il mondo intero sarà d'accordo che esso deve essere sgombrato e restaurato senza alcun tentativo di limitare la sovranità di cui gode nel concerto delle altre nazioni libere. Nessun altro atto servirà quanto questo a ristabilire la fiducia tra le nazioni nelle leggi che esse stesse hanno stabilito e fissato per regolare le loro reciproche relazioni; senza questo atto salutare tutta la struttura e la validità di tutte le leggi internazionali sarebbero per sempre indebolite;

8. Tutto il territorio francese dovrà essere liberato e le regioni invase dovranno essere restaurate; il torto fatto alla Francia dalla Prussia, nel 1871, per quanto riguarda l'Alsazia-Lorena, che ha turbato la pace del mondo per quasi cinquant'anni, dovrà essere riparato, affinchè la pace possa ancora una volta essere garantita nell'interesse di tutti;

9. La sistemazione delle frontiere dell'Italia dovrà essere effettuata secondo le linee di nazionalità chiaramente riconoscibili;

10. Ai popoli dell'Austria-Ungheria — il cui posto desideriamo vedere tutelato e garantito fra le nazioni — si dovrà dare più largamente occasione per uno sviluppo autonomo;

11. La Rumenia, la Serbia e il Montenegro dovranno essere sgombrati e i territori dovranno essere restituiti; alla Serbia dovrà accordarsi un libero e sicuro accesso al mare e le relazioni fra i vari Stati balcanici dovranno essere fissate amichevolmente, secondo i consigli delle Potenze, e in base a linee di nazionalità stabilite storicamente; saranno fornite a questi Stati balcanici garanzie di indipendenza politica ed economica e dell'integrità dei loro territori;

12. Una sicura sovranità sarà garantita alle parti turche dell'impero ottomano attuale; ma le altre nazionalità che si trovano in questo momento sotto la dominazione turca dovranno aver garantita una indubbia sicurezza di esistenza ed il modo di svilupparsi senza ostacoli autonomamente; i Dardanelli dovranno essere aperti permanentemente e costituire un passaggio libero per le navi e per il commercio di tutte le nazioni, sulla base di garanzie internazionali;

13. Dovrà essere stabilito uno Stato polacco indipendente, che dovrà comprendere i territori abitati da popolazioni incontestabilmente polacche, alle quali si dovrà assicurare un libero e sicuro accesso al mare e la cui indipendenza politica ed economica, al pari dell'integrità territoriale dovrà essere garantita con accordi internazionali;

14. Un associazione generale delle nazioni dovrà essere formata in base a convenzioni speciali, allo scopo di fornire mutue garanzie di indipendenza politica e di integrità territoriale ai grandi come ai piccoli Stati.

L'Intesa e la Germania

Per queste riparazioni essenziali dei torti cagionati e per le rivendicazioni della giustizia, noi ci sentiamo intimamente legati a tutti i governi e a tutti i popoli associati per combattere gli imperialisti, e non potremmo esserne separati in questioni di interessi, nè divisi quanto allo scopo da raggiungere. Noi rimarremo strettamente uniti con essi sino alla fine per giungere a tali accordi e a tali convenzioni: siamo disposti a combattere fino a che non siano stati realizzati. Ma appunto perchè auguriamo di vedere il diritto trionfare e perchè desideriamo una pace stabile e giusta, la quale non può essere assicurata che dopo l'eliminazione dei principali motivi di guerra che questo programma farà scomparire, non siamo affatto gelosi della grandezza della Germania, e nulla vi è in questo programma che possa indebolirla.

Non ne abbiamo gelosia nè per le sue imprese, nè per la sua alta scienza, nè per quelle imprese pacifiche che le avevano assicurato una situazione brillantissima e invidiabilissima. Non desideriamo di nuocerle, nè di ostacolare in qualsiasi modo la sua influenza o la sua legittima potenza. Non desideriamo combatterla con le armi o con accordi commerciali ostili, se essa desidera associarsi con noi e con le altre nazioni del mondo che amano la pace in convenzioni giuste, conformi alle leggi e leali.

Ciò che desideriamo da lei è soltanto che essa accetti un posto eguale a quello degli altri tra i popoli del mondo — del mondo nuovo nel quale viviamo adesso — invece di un posto dominante. Non abbiamo neppure l'intendimento di suggerirle alcun cambiamento o alcuna modificazione delle sue istituzioni.

Ma è necessario — dobbiamo dirlo francamente — necessario come preludio ad ogni rapporto concludente con essa da parte nostra, che sappiamo a nome di chi parlano i suoi uomini di Stato quando si rivolgono a noi: se è in nome della maggioranza del Reichstag o in quello del partito militare e degli uomini il cui «credo» è la dominazione imperiale.

L'ora decisiva

Abbiamo parlato ora con cura e in termini troppo concreti per consentire alcun dubbio o alcuna ulteriore domanda.

Un principio evidente appare attraverso il programma che ho delineato: è il principio della giustizia per tutti i popoli e per tutte le nazionalità e del loro diritto di vivere su un piede di eguaglianza in condizioni di libertà e di sicurezza, gli uni con gli altri, siano forti o siano deboli. Se non ha per base questo principio, nessuna parte dell'armatura della giustizia internazionale può sussistere.

Il popolo degli Stati Uniti non potrebbe agire in virtù di alcun altro principio, e per la difesa di questo principio è pronto a consacrare la sua vita, il suo onore e tutto ciò che possiede.

L'ora morale decisiva di questa guerra suprema e definitiva per la libertà umana è venuta e il popolo degli Stati Uniti è pronto a mettere la sua integrità e la sua devozione alla prova.

Dall'America Latina

(Nostro servizio particolare)

Il nuovo presidente dell'Uraguay

MONTEVIDEO, 8. — *La Convenzione del partito liberale ha proclamato il proprio candidato alla prossima presidenza della Repubblica nella persona dell'attuale ministro degli esteri Balthazar Brum, risoluto interventista a fianco degli Alleati nella guerra contro la Germania.* (A. A.)

I prodotti alimentari del Brasile

RIO DE JANEIRO, 8. — *L'esportazione dei prodotti alimentari e minerari viene regolata in perfetto accordo coi paesi alleati e la spedizione è accordata con precedenza ai prodotti dei quali è più urgente il bisogno nei paesi stessi.* (A. A.)

Per il rifornimento del Brasile agli Alleati

RIO DE JANEIRO, 10. — *Si assicura che in seguito a domanda degli Alleati, il Brasile farà un primo appello di 20 mila coloniari per adibirli alla coltivazione dei cereali e di vaste zone incolte e per intensificare la produzione mineraria, sviluppando i rifornimenti agli Alleati.* (A. A.)

Una stazione radiotelegrafica ultrapotente all'Argentina

BUENOS AIRES, 10. — *In maggio sarà iniziata la costruzione di una potentissima stazione radiotelegrafica della Panamerican Wireles, con la quale sarà possibile comunicare con gli Stati Uniti, oltrechè con l'America centrale e meridionale.* (A. A.)

CRONACA DI ROMA

I giovani del '99...

Sono partiti oggi, alle 14, allegri e sorridenti come fanciulli, i giovani della classe 1899.

Andavano su, dove si combatte per la rivincita. Andavano a preparare trincee, a portare tutta la baldanza della loro età, tutta la forza delle loro braccia e dei loro petti contro la vigliaccheria e la barbarie tedesca. Andavano a dire ai nemici, i quali credono intimorirci e agominarci assalendo ospedali, feriti, donne e bambini inermi, che la giovinezza italica è più desta che mai, che l'Italia non teme nulla e nessuno e che fra il Brenta e il Piave stanno soldati capaci di qualunque eroismo ripetendo il grido fatidico dei giorni di vittoria: « Va fuori stranieri! »

La musica dei carabinieri suonava alla stazione gli inni patriottici: gli inni del Re, di Garibaldi, di Mameli che esprimono oggi, come le esprimevano ieri, le nostre passioni e i nostri entusiasmi, la nostra speranza e la nostra fede. E quella musica trovava eco nel cuore di tutti i partenti e dal primo all'ultimo della lunghissima fila, mentre il convoglio ferroviario si muoveva, essi, i bei giovinetti robusti, hanno chiesto ad una voce che gli inni della Patria risuonassero ancora, ancora fino a quando fosse loro possibile di accompagnarli con gli evviva e i saluti.

Una meraviglia! Lo dicevano tutti gli ufficiali e tutti i presenti. E lo dicevano i rappresentanti della nobile e generosa America che si erano voluti trovare lì, alla stazione, sotto le sacre insegne della Croce Rossa per recare agli ardimentosi che partivano armati di virili propositi il saluto e l'augurio della loro terra lontana e doni in abbondanza. Sì, il Comitato della Croce Rossa Americana, che ha già sparso in Roma le sue benemerenze, non ha voluto perdere la nuova occasione che gli si presentava oggi per esprimere ai figli d'Italia la sua amicizia che non tradisce mai e per affermare un'altra volta la sua fede incrollabile nella vittoria del più sacro diritto.

Signore, signorine e giovani del Comitato americano, correvano da una estremità all'altra della stazione, dispensando, con parole amorose, pacchi di cioccolato e di sigarette legati con i colori della bandiera americana.

E insieme col Comitato della Croce Rossa Americana erano le vigili ed affettuose signore della Casa del Soldato, che ad ogni stazione benedetta dal passaggio dei fratelli nostri prodigano conforti ed aiuti e che offrivano anche oggi il viatico ai partenti, in una commovente gara con le sorelle americane. — Viva l'America! — gridavano i soldati — Viva l'Italia e il suo esercito! — rispondevano gli americani.

Un bel bersagliere bruno che, nato in Francia da genitori italiani, era venuto a combattere nel suo paese per il destino delle due sorelle latine, proteso dal finestrino di uno scompartimento, diceva nel linguaggio francese che gli era più familiare: « Vous verrez! Nous autres, les plus jeunes, nous aurons la victoire! »

A salutare i soldati giovanetti era pure il generale Vercellana, il comandante animatore e buono, amato come un padre.

Nell'Università di Roma

Il prof. Fontana insegnante alla Facoltà di medicina di Padova è stato trasferito come docente all'Università di Roma con la consulenza dell'Istituto Kinesiterapico.

Congratulazioni all'egregio professore ben noto per i suoi studi sull'elettricità applicata alla medicina.

Agli Ospedali riuniti
Facilitazioni ai Comuni dell'ex Stato Pontificio

I Comuni dell'ex-Stato Pontificio che inviano malati, non ricoverabili d'urgenza, erano tenuti fino al 31 dicembre dello scorso anno al pagamento della retta normale stabilita per gli ambienti.

Il Consiglio di amministrazione, inspirandosi a criteri equitativi, suggeriti anche dalla considerazione delle tradizioni dell'ospitalità romana e tenuto presente il deficiente sviluppo dell'assistenza ospitaliera in varie provincie dell'Italia Centrale, ha deliberato di ridurre a metà la retta sopra accennata, stabilendo la diaria in lire 1.75 per le malattie chirurgiche e L. 2 per le malattie mediche.

Questo provvedimento, che è stato specialmente caldeggiato dall'on. Zegretti in seno al Consiglio dell'Istituto, rappresenterà un non lieve beneficio per i Comuni, per i quali i carichi derivanti dall'assistenza ospitaliera costituiscono una delle più gravi preoccupazioni.

Due interrogazioni del consigliere Franzetti

Il cons. Franzetti ha presentato al Sindaco queste due interrogazioni:

a) Se consti al competente ufficio comunale che un numero notevole delle vetture della Società Romana Tramways Omnibus rimanga ogni giorno inoperosa nei depositi per mancanza di ordinaria manutenzione e come s'intenda provvedere per tutelare i diritti della cittadinanza;

b) se sia vero che siano state iniziate trattative con la Società suddetta per una nuova convenzione circa l'esercizio della tramvia con il conseguente acquisto di tutto o porzione del materiale fisso e con rinuncia spontanea ai benefici importantissimi assicurati al Comune allo scadere dei contratti in vigore.

Il sottoscritto interroga l'onorevole Amministrazione per conoscere le ragioni che impediscono all'Ufficio Annona di vendere direttamente il pesce proveniente dal Lago di Fogliano.

Ricerca di una profuga

La signora Rapanà Lucia di Galatone Prov. di Lecce, ricerca la profuga signora *Ostuzzi Maddalena* in Zoglio.

Le donne portalettere

La Direzione provinciale delle Poste comunica che a cominciare dal giorno 11 corrente sarà applicato anche personale femminile avventizio al recapito della corrispondenza a domicilio. Il felice provvedimento preso dal ministro, on. Fera, ha consentito a disimpegnare molti uomini validi alle armi, e a rimpiazzare molti vuoti fatti dalle precedenti chiamate.

Onorificenza

Al Proprietario dell'Hotel Regina Carlton, commendatore Giovanni Barbiani, esprimiamo il nostro vivo compiacimento per la nuova distinzione cavalleresca conferitagli su proposta del Presidente del Consiglio.

Al Restaurant "Le Venete,,

in via del Parlamento, domani, venerdì, sarà servito il rinomato *baccalà alla Veneta*.

Un lutto

Con vero rincrescimento apprendiamo il grave lutto che ha colpito il caro amico cav. Riccardo Poggioli, direttore del Teatro Costanzi: egli ha perduto l'amato padre Giuseppe, cui dedicava il più intenso e sincero affetto.

Al Cav. Poggioli, al fratello Giulio, ufficiale nell'Esercito, e alla vedova Maria Misseri giungano graditi le nostre vive condoglianze.

Le associazioni interventiste
e l'atteggiamento dei cattolici

Per iniziativa dell'Associazione «Giordano Bruno» si sono riuniti i rappresentanti dei partiti interventisti e della Massoneria italiana e dopo ampia ed esauriente discussione hanno approvato un ordine del giorno, che sarà presentato al Presidente del Consiglio, on. Orlando, col quale fanno voti che la denunzia presentata all'autorità giudiziaria contro il conte Dalla Torre abbia il più sollecito ed esauriente corso, affinchè accertati i fatti, sia inflitta sui colpevoli la esemplare punizione reclamata dalla coscienza italiana; invitano il Governo ad attuare con sincera fermezza, senza colpevoli transizioni e senza debolezze che importerebbero complicità, i propositi affermati nel Parlamento nazionale contro tutti indistintamente i nemici della Patria, ed a vigilare con oculata diligenza per la difesa della Patria.

CENSURA

Venne deliberato inoltre di trasmettere un telegramma di plauso all'on. G. B. Pirolini per l'opera coraggiosa e veramente patriottica da lui svolta alla Camera dei deputati:

CENSURA

* * *

D'altra parte la Giunta direttiva dell'Azione Cattolica ha votato un lungo ordine del giorno nel quale, respinta l'accusa di defezione al proprio dovere verso la Nazione in guerra, dichiara la propria solidarietà col conte Dalla Torre.

Le studentesse universitarie per lana ai soldati
Una conferenza all'"Augusteo,,

Il 17 gennaio alle ore 5 1/2 pom. avrà luogo all'Augusteo una conferenza del tenente Giorgio Tognoni, dal titolo: *Luce nelle tenebre*, a beneficio del Comitato delle studentesse universitarie *pro lana* ai soldati.

Al Comitato, che è sotto la presidenza del rettore dell'Università, prof. Tonelli, le studentesse stanno lavorando alacremente per mandare una prima spedizione di lana il giorno 18. Questa spedizione sarà accompagnata da due dei nostri gloriosi mutilati e così gli indumenti verranno direttamente consegnati ai soldati.

Si fa appello alla cittadinanza perchè voglia, intervenendo alla prossima conferenza, portare il suo contributo al Comitato studentesco che dà così saldo affidamento di sè.

Per il mercato degli abbacchi

Il prefetto, comm. Aphel, ha fatto emanare le seguenti disposizioni:

1° - Gli abbacchi macellati provenienti dalle diverse barriere, debbono essere portati tutti al mercato degli abbacchi nei giorni di mercato. Nei giorni di giovedì e venerdì i detti abbacchi debbono essere portati al frigorifero, per introdurli al mercato nei giorni che funziona.

2° - Il mercato degli abbacchi ha luogo tutti i giorni della settimana ad eccezione del giovedì e venerdì.

3° - Dalle barriere ogni mattina, non più tardi delle ore 9, il capo-ufficio del Dazio deve trasmettere al direttore del mercato degli abbacchi un prospetto dal quale risultano le generalità degli importatori di abbacchi e il numero di quelli da ciascuno introdotto.

4° - Il direttore del mercato deve controllare il numero degli abbacchi introdotti alle barriere con quello introdotto al mercato. A coloro che non avranno portato al mercato tutti gli abbacchi daziati, eleverà verbale di contravvenzione e sequestrerà gli abbacchi che saranno venduti al mercato seguente a prezzo di calmiere.

5° - Coloro i quali non avessero portato tutti gli abbacchi al mercato, per evitare che si rendano recidivi, quando tornano per daziare altri abbacchi saranno, a loro spese, accompagnati al mercato dagli agenti daziari.

6° - Gli abbacchi introdotti al mercato e non venduti lo stesso giorno saranno venduti il giorno seguente a prezzo di calmiere da stabilirsi da una Commissione composta del veterinario comunale, ispettore del mercato, che la presiede, dal direttore del mercato stesso e di un ispettore d'igiene di servizio al mercato degli abbacchi.

Anche il Ministro Nitti parlerà in Campidoglio

Aderendo alle vive preghiere dei promotori, S. E. il Ministro Nitti ha promesso di intervenire alla manifestazione che si terrà in Campidoglio con la conferenza di Guglielmo Marconi e vi porterà il contributo della sua autorevole parola.

La cerimonia, che sarà nuova attestazione della simpatia del popolo italiano verso l'America, avrà luogo nella Sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio, alle ore 17 di martedì 15 corrente.

L'Hôtel Excelsior a Roma

situato nel più bel quartiere della città accosto al palazzo della Regina Madre, è il ritrovo dell'alta società internazionale.

Agesilao Milano Filipperi

La Giunta municipale in una recente seduta, su proposta dell'assessore dell'Annona comm. Benucci, ha manifestato il suo gradimento al direttore Agesilao Milano Filipperi che si sobbarcò al difficile in carico affidatogli dell'organizzazione e direzione del servizio delle tessere annonarie, risolvendolo con acume, con zelo, ed abnegazione veramente encomiabili; e mentre dava incarico al Sindaco di dare al Filipperi comunicazione dei sentimenti della sua soddisfazione per l'opera da lui tanto lodevolmente prestata deliberava a di lui favore una gratificazione.

Effettivamente il Filipperi ha compiuto un lavoro improbo, con personale in gran parte improvvisato e impreparato e in un momento eccezionale in cui, oltre alla popolazione stabile di Roma, occorse provvedere ai molti lavoratori giunti per i lavori campestri nell'Agro, a circa sessanta mila profughi friulani ed a numerose famiglie venute a svernare qui, ove speravano trovare un clima meno rigido.

L'encomio e la gratificazione sono dunque ben meritati.

La Banca Italiana di Sconto

si incarica gratuitamente del sollecito disbrigo delle pratiche presso le R. Tesorerie per il rinnovo dei Buoni del Tesoro ordinari scaduti od in scadenza, compresi quelli rilasciati per forniture militari.

Si ricerca...

La famiglia del soldato di fanteria Fernando Di Marco, appartenente all'8.a compagnia del 216 reggimento, 3. plotone, non ha notizie dall'ottobre scorso di lui. Si prega chi potesse in alcun modo fornirle, di indirizzarle alla moglie del Di Marco, signora Elvira Di Marco, via Panisperna 207, Roma.

Cambiamento d'orario al tram di Tivoli

Per norma del pubblico, si avverte che d'ordine del Ministero, il treno n. 5 in partenza da Tivoli alle 16.30, sarà anticipato di 45 minuti dal giorno 12 corrente gennaio e quindi partirà da Tivoli alle ore 15.45 e arriverà a Roma alle ore 16.56 facendo tutte le fermate.

Le vittime dell'imprudenza
Un ragazzo schiacciato dal tram

Le frequenti disgrazie — non di rado anche mortali — che capitano ai ragazzi i quali si attaccano alle vetture tramviarie — non valgono a far perdere la pessima abitudine a tutta quella turba numerosissima di giovanetti che, specie nei quartieri popolari, si cimentano ogni giorno in queste imprudenze. Così oggi la cronaca deve registrare due fatti assai dolorosi.

Verso le 11 e mezza di oggi al tram N. 4, della Società Romana, formato dalla motrice 437 e dal rimorchio 1030, e proveniente da S. Giovanni, erasi attaccato il ragazzo Gino Cianetti, di Giovanni, di 9 anni, romano, abitante in via del Governo Vecchio n. 14. Il piccolo Gino erasi aggrappato al montatoio della motrice.

Il tram era per giungere in Piazza del Risorgimento — ov'è una fermata obbligatoria; ed allora il ragazzo che non era provvisto di biglietto e che temeva essere sorpreso dalla fattorina, ha cercato d'un balzo di scendere mentre le due vetture elettriche erano in moto. Ma disgraziatamente è scivolato ed è andato a finire sotto il pesante rimorchio, tra le grida di raccapriccio di numerosi passanti, che hanno visto con terrore la tragica scena.

Il tram è stato con prontezza fermato dal conducente Luigi De Angelis, di Carlo, di 34 anni, abitante in via Orvieto; e lo sciagurato Gino veniva tratto di sotto le ruote della vettura elettrica, sanguinante, privo di sensi. Aveva il bacino e la gamba destra fracassati e lacerati alcuni fasci muscolari.

Con una carrozzella veniva in tutta fretta trasportato all'ospedale di S. Spirito, dove a malgrado le premurose cure dei sanitari poco dopo le 14 cessava di vivere.

Il conducente del tram e la fattorina Rosa Fabbri, fu Giuseppe, di 36 anni, abitante in via Emilio Foti ed Emilia Bizzarelli, di Giovanni, di 20 anni, domiciliata in via Marsi 67 appena avvenuta la mortale disgrazia sono stati accompagnati — da alcuni agenti — al Commissariato di P. S. di Prati, ma venivano poco dopo rilasciati essendo risultata esclusa — per numerose testimonianze — ogni loro responsabilità.

Ed uno sotto un'automobile

Quasi alla stessa ora — alle 11.40 — in via Labicana, angolo via Mecenate, il ragazzo di 10 anni Augusto Panzeroni, di Nerio, romano, abitante in via Lodovico Muratori, nel distaccarsi improvvisamente da una vettura tramviaria della linea n. 16 finiva sotto l'automobile n. 55-1942. Per la pronta manovra dello *chauffeur* Giovanni Jacobini, di 20 anni, da Roma, domiciliato in Piazza Navona 54, che riusciva a far sterzare la macchina l'imprudente ragazzo veniva poco leso dal pesante veicolo.

Raccolto di terra dallo *chauffeur* e dal proprietario dell'automobile sig. Staderini il Panzeroni era trasportato subito, con la stessa macchina all'ospedale di San Giovanni.

Qui il dott. Celamoria riscontrava al ragazzo escoriazioni multiple per il corpo ed una lieve commozione cerebrale; e dopo averlo medicato lo faceva ricoverare in corsia in osservazione.

Percossa e incatenata
Una ragazza troppo eventata ed un padre non troppo umano

All'ufficio di pubblica sicurezza del quartiere Salario si presentava ieri sera una ragazza piangente e terrorizzata, che al delegato cav. Bonitatibus narrò una storia di dolori e di martirii.

Disse di chiamarsi Dora Liberati, di avere 15 anni, e di abitare in via Principe Amedeo 7, presso la zia Cesilde Fidani giacchè da un paio di mesi ella era stata costretta fuggirsene dalla casa paterna — di via Ofanto 16 — perchè mal sopportava le vessazioni della matrigna, Ferrero Maria, di 36 anni. La ragazza fece un quadro pietoso di tutto quello che era costretta a subire per parte di questa donna che — secondo lei — era sostenuta e spalleggiata dal padre. Ed aggiunse che i maltrattamenti e le sofferenze l'avevano spinta a preferire l'ospitalità della zia.

Il padre — Domenico Liberati, fu Pietro, di 41 anni, da Frascati, operaio d'officina — ieri si sarebbe recato in un'osteria di via Manin dove la ragazza era con lo zio Filippo Fidani, obbligando la figlia a rientrare presso di lui; ed appena giunti in via Ofanto il meccanico avrebbe percosso la figlia con pugni e calci e poi l'avrebbe legata ad un letto con una catenella lunga un paio di metri, stretta al collo e l'avrebbe lasciata quindi sola. La ragazza sarebbe riuscita a liberarsi fuggendo di casa e recandosi a denunziare il padre disumano alle autorità di polizia.

Dora aveva infatti al collo la traccia di larghe ecchimosi, ed intorno agli occhi mostrava varie contusioni. Così il funzionario fece accompagnare la ragazza al Policlinico dove la dichiararono guaribile in dieci giorni e la riconsegnarono all'agente che la ricondusse alla delegazione Salaria.

Il cav. Bonitatibus, che aveva raccolto la deposizione della ragazza con qualche riserva, era andato intanto a scartabellare alcune pratiche di ufficio; da esse risulta che questa Dora è una ragazzetta assai eventata, amante troppo della libertà e dei suoi capricci, ed incline ad un genere di vita che non è certo sopportabile per un padre. Per le frequenti scappate della ragazza avvenivano appunto scene violenti e disgustose fra lei, il padre e la matrigna, la quale, affezionata a Dora, disapprovava acerbamente la condotta di lei.

Anzi, il padre più volte aveva dovuto ricorrere ai buoni uffici del funzionario del rione, perchè cercasse di mettere giudizio in quel cervellino ribelle. La Dora alcuni mesi fa scomparve di casa senza lasciare notizie di sè. Il padre suppose che si fosse rifugiata presso la zia, la quale era prodiga di ospitalità per la nipote e volentieri chiudeva un occhio su troppe cose. Ma la Fidani protestò sempre che non sapeva niente di niente, e che Dora si recava solo saltuariamente da lei per qualche soccorso.

Il Liberati ieri, forse sapendo che avrebbe trovato la figliuola nell'osteria di via Manin in compagnia dello zio, si recò colà e, dopo aver rimproverato la ragazza, la obbligò a seguirlo in via Ofanto.

Qui egli avrebbe percosso la ragazza e l'avrebbe incatenata per evitare che ella nuovamente fuggisse.

Il cav. Bonitatibus ha ordinato stamane l'arresto del Liberati, che è stato tradotto a Regina Coeli sotto l'imputazione di abuso di mezzi di correzione. La Dora è tornata presso gli zii.

Investita dal tram

Caterina Bianchi, di anni 55, nativa di Coriano (Forlì), abitante in via Alessandro Volta numero 18, verso le 13.30, mentre transitava per via Galvani, veniva investita dalla vettura elettrica n. 439 della linea 3 della Società Romana, proveniente da piazza Venezia e condotta da Alfredo Giudice.

All'urto, la Bianchi è caduta riportando ferite lacero-contuse alla regione occipitale e una lieve commozione cerebrale. Soccorsa da alcuni passanti, veniva poi, con una vettura da nolo, accompagnata all'ospedale della Consolazione da certa Felicetta Rapotti, conduttrice della S. R., dimorante al viale Giotto 21. Dove la cura del caso, veniva trattenuta in osservazione.

Attraverso i Rioni

— **Tentato suicidio di una stiratrice.** — E' da un mese che la giovane ventunenne Maria Lazzaro fu Antonio, romana — che prima abitava e lavorava insieme alla madre — ha messo casa a sè, a causa dell'arcigno patrigno che spesso e malvolentieri la maltrattava. Oggi, verso le 13.30 la Maria recavasi presso la stireria sita al n. 23 della via di S. Niccolò da Tolentino gestita dalla propria madre — tal Petronilla Pepi, di 45 anni, romana. Per le ragioni sopraddette — vinta dallo sconforto, arrivata colà ingoiava sedici grammi di chinino. Ma colta da atroci dolori e da vomiti la Maria confessava tutto alla madre, la quale, allarmata, su di una carrozza la accompagnava all'ospedale del Policlinico. Ricevute le cure del caso dal dott. Minganzini la ragazza veniva interrogata dalla guardia di servizio sulle ragioni del tentato suicidio ed ella dichiarava quanto abbiamo detto. Sarà vero? Intanto ella è rimasta all'ospedale per le cure necessarie.

— **Disgrazia in una segheria.** — Nella segheria del sig. Adriani Domenico — in via Tiburtina — l'operaio Cesare Penci, fu Luigi, di 21 anni, romano, domiciliato in via Umberto Biancamano 35 oggi verso le 13 e un quarto era occupato a segare del legname con una grossa sega circolare elettrica. In un momento di disattenzione un grosso blocco di legno gli sfuggiva di mano e lo andava a colpire con violenza all'addome.

Il disgraziato cadeva in terra, e veniva soccorso da compagno di lavoro Augusto Micinelli, di 29 anni, romano anche lui, abitante in via Tiburtina 188, il quale lo trasportava all'Ospedale di S. Giovanni. Qui al Penci veniva riscontrata grave contusione all'addome e commozione viscerale per le quali è stato trattenuto in osservazione.

— **Una caduta.** — La donna di casa Pasqua Monnari, di anni 58, da Campoli Appennino, abitante in piazza dei Satiri n. 52, verso le ore 8.45 in via del Mattonato n. 28, mentre saliva le scale, disgraziatamente è caduta, riportando la frattura completa dell'omero sinistro. All'ospedale della Consolazione è stata giudicata guaribile in 70 giorni. E' stata accompagnata dalla sorella Angela, di anni 57, abitante in via dei Catalani n. 10.

— **Derubato in tram.** — Il portinaio dello stabile n. 92 del viale del Re, a nome Emidio Spurio, fu Canuto, di anni 26, da Roma, verso le 16 di ieri mentre era sulla piattaforma posteriore d'un tram elettrico — naturalmente molto affollato — proprio nel tratto che da Torre Argentina va a Piazza Venezia, è stato derubato del portafoglio contenente lire 1165. Denunziato il fatto, la P. S. di Campitelli ha iniziato le opportune indagini.

ASTERISCHI

Serata di beneficenza.

La sera del 16 corrente, alle ore 21, Angelo Musco, l'impareggiabile artista che tanto consenso raccoglie intorno a sè, darà, al teatro *Nazionale*, una gran recita di beneficenza a favore del Comitato di Organizzazione Civile — Sezione Prati — di cui è presidente S. E. l'on. Rosario Pasqualino-Vassallo, sotto-segretario di Stato alla Giustizia.

Sarà rappresentata la brillantissima commedia in tre atti di L. Capuana: *La Paraninfa*, e vi saranno degli intermezzi musicali. Si prevede un gran pienone. I biglietti sono in vendita da sabato 12 corrente alla sede del Comitato, via dei Gracchi n. 207 ed il giorno di martedì 15 corrente al botteghino del teatro.

Cospicua offerta.

Il prof. Salvatore Ottolenghi e la sua signora Bice Viterbi, hanno offerto lire 500 al Comitato Nazionale « Pro-Invalidi della guerra », per onorare la memoria dell'amato loro congiunto il capitano prof. Adolfo Viterbi, caduto eroicamente di fronte al nemico, mentre compiva il suo dovere verso la Patria.

Premiazione d'un valoroso.

Nella clinica in via Carlo Emanuele I, diretta dal maggiore comm. prof. Ermanno Fioretti, si è svolta la simpatica cerimonia di consegna della medaglia d'argento al valore al tenente Garibaldi Guglielmo, laureando in lettere. Erano presenti il generale Pontremoli, comandante il presidio, col magg. Petitti, il colonnello Riva, direttore del Celio, il comm. Fioretti e famiglia, il padre del decorato, lo zio cap. dott. Paolo Garibaldi, la fidanzata e tutti gli ufficiali degenti nella clinica.

Dopo le alte e sentite parole del generale Pontremoli la fidanzata del decorato ha appuntato sul petto di lui la ricompensa concessa sul campo con la bella motivazione. La cerimonia semplice e intima lasciò in tutti buon ricordo.

Una benefica iniziativa.

Le signorine marchegiane riunitesi ieri sera hanno accettato con entusiasmo il compito di rendersi utili ai soldati della loro regione, stabilendo fra i combattenti e le loro famiglie una rapida trasmissione di notizie e di soccorsi morali che valgano a dare agli uni e alle altre coraggio, fede e perseveranza nell'aspra lotta contro tutte le male arti del nemico. Alle signorine Colli, Vecchioni, Antonelli, Ameglia, ni e Tartarini giovani pioniere di bene, auguri.

Pacchi ai nostri soldati.

La contessa Nenci della Rosa — un'anima eletta, ben nota nella nostra buona società — ed il comm. Cesare Nenci, che dedicano da tre anni le più fervide cure alla loro « Fondazione per le mogli ed i figli dei richiamati », dopo l'albero di Natale — che, come tutti sanno — ebbe un grande successo di carità e di conforto a beneficio di tante povere donne e di tanti e tanti poveri bambini, hanno divisato con slancio magnifico di mandare ai combattenti più esposti ai rigori del freddo un pacchetto contenente ciascuno: due paia di calze, due pacchetti di sigarette, un lapis e qualche cartolina. Già è pronto l'invio dei primi 500 pacchi.

Se l'opera caritatevole di questi due cuori generosi fosse imitata su larga scala in tutta Italia, noi renderemmo un grande servizio alla causa della guerra.

Onorificenza.

Con decreto di ieri e su proposta del Presidente del Consiglio, l'ing. Giorgio Calzolari direttore della Società Romana dei tram è stato nominato commendatore della corona d'Italia. Vive congratulazioni al solerte uomo preposto ad uno dei più grandi e necessari servizi pubblici della Capitale.

Saluti dalla Zona di guerra

Preghiamo caldamente il giornale la « Tribuna » voler pubblicare i saluti alle nostre famiglie lontane, fidanzate, e parenti, augurando loro buon principio d'anno. E sperando di far presto ritorno alle nostre adorate case con la pace vittoriosa, orgogliosi di esserci battuti per la più bella causa dell'Italia nostra.

Caporale: Graziano Vincenzo — Soldati: Del Papa Gaspare di Lucca, Barone di Castelbuono, Antonino di Castel Vetrano, Ferraro Giuseppe di Morano.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Il processo per l'assassinio del capitano Fenoglio

Il 7 del prossimo mese di febbraio incomincerà alla Corte d'Assise un processo che certamente desterà il più vivo interesse, per la impressione enorme destata dalla tragedia di cui esso sarà l'epilogo, e la cui eco ancora non è spenta, sebbene oltre due anni sieno passati.

Giuseppe D'Alessandro comparirà dinanzi ai giurati per rispondere della uccisione del capitano di cavalleria Vittorio Fenoglio e del ferimento della propria moglie Anna Salviucci, avvenuti nel pomeriggio della vigilia di Natale del 1915. Triste Natale fu quello, per tre famiglie notissime a Roma!

Trattasi di una tragedia passionale? E' probabile che questo voglia sostenere la difesa del signor D'Alessandro, affidata a due campioni del nostro Foro: l'on. Salvatore Barzilai e il comm. Alfredo Fabrizi.

Nel doveroso riserbo ci limitiamo a riassumere i fatti quali dalla cronaca del tempo furono diffusamente narrati.

Il signor Giuseppe D'Alessandro, giovane assai ricco ed elegante, aveva sposato nel 1900 la signorina Anna Salviucci, essa pure di famiglia benestante e stimatissima. Ed il matrimonio, per una decina d'anni, parve felice; ma nel 1910, dopo avvenimenti intimi che riteniamo delicatezza non rievocare, i due coniugi, di comune accordo, decisero di separarsi e presentarono domanda al Presidente del Tribunale perchè la separazione avesse sanzione giuridica.

In attesa il D'Alessandro, lasciato il tetto coniugale andava a stabilirsi in camere ammobiliate e la Salviucci ritornò presso la sua famiglia, attendendo che si svolgessero le pratiche legali per la separazione definitiva.

In quel tempo il giovane capitano Vittorio Fenoglio, simpatico e brillante ufficiale, conobbe la signora ed incominciò a vederla di frequente non nascondendo l'ammirazione pur rispettosa che per essa sentiva.

Che avvenne allora nell'anima del D'Alessandro? Certo egli sospettò l'idillio tra la moglie e l'ufficiale: forse lo morse anche il sospetto che l'idillio non fosse soltanto platonico e sentimentale. Fatto è che egli si rivolse ad una nota Agenzia di informazioni, ed incaricò i *detectives* di essa di sorvegliare tanto la moglie che il capitano.

Si arrivò così al 16 dicembre 1910, ed in quel giorno — riusciti vani i tentativi del Presidente del Tribunale per ottenere una riconciliazione — i due coniugi firmavano il verbale di separazione di beni e di corpo ed iniziavano poi pratiche per giungere al divorzio.

Passarono settimane, mesi, anni... e soltanto verso la fine del dicembre del 1915 il D'Alessandro (dagli incaricati della Agenzia informato già da tempo dei frequenti incontri del capitano con la Salviucci) si decise, nel pomeriggio del 24, a seguire la moglie nascostamente sino al Viale di Tor di Quinto. La moglie era in un carrozzino guidato dal capitano Fenoglio, non presaga della tragica fine che avrebbe avuto quella romantica passeggiata.

Il D'Alessandro pedinava la coppia, guidando una automobile.

Ed improvvisamente il dramma si svolse. Mentre Vittorio Fenoglio guidava il trotto del vivace cavallo, scorse un'automobile avanzarsi veloce verso il carrozzino: sterzò il cavallo, con uno strappo vigoroso e riuscì quasi miracolosamente ad evitare l'urto brutale della macchina, che in un lampo aveva divorata la distanza fra sè e la vettura.

Il d'Alessandro frenò bruscamente, balzò a terra, levò il braccio... alcuni colpi di rivoltella risuonarono sinistri, rapidi; s'udì un gemito, il grido angoscioso della signora, ed il capitano Vittorio Fenoglio cadeva fulminato da uno dei proiettili. Allora il D'Alessandro si slanciò sulla moglie, armato di coltello, e rabbiosamente la colpì più volte, ferendola.

Di questo duplice fatto di sangue il 7 febbraio Giuseppe D'Alessandro è chiamato a rispondere e l'accusa è ben grave, giacchè ritiene l'omicidio e lesioni premeditati.

Tanto la famiglia dell'ucciso capitano Fenoglio che la signora Anna Salviucci si sono costituite Parte Civile; la prima ha affidata la tutela dei suoi interessi a due altre illustrazioni del foro di Torino e di quello romano: gli avvocati Enrico Cavaglià e Francesco Di Benedetto; la seconda sarà rappresentata da un altro penalista eminente, il prof. Giuseppe Gregoraci.

La produzione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni nell'esercizio 1917.

Sono state chiuse testè le scritture della produzione di contratti di assicurazione sulla vita presentati al nostro Istituto Nazionale delle Assicurazioni durante l'esercizio 1917.

Furono presentate all'Istituto nell'esercizio chiusosi col 31 dicembre, 10.319 proposte di assicurazione portanti un capitale da assicurare pari a circa L. 126.000.000.

Nell'esercizio precedente le proposte presentate portavano un capitale ascendente soltanto a 100.596.600. E' pertanto molto notevole la maggior produttività di tutta l'organizzazione dell'Istituto durante l'esercizio 1917.

Giova rilevare anche che la produzione è andata gradualmente crescendo nell'anno 1917 e nell'ultimo mese dell'esercizio ha portato all'Istituto proposte per oltre 22 milioni e mezzo in confronto alle proposte presentate nel dicembre 1916 portanti un capitale da assicurare pari soltanto a 10.731 milioni.

I perfezionamenti dei contratti hanno proceduto nell'esercizio 1917 con facilità nettamente migliore di quella rilevata nell'esercizio 1916, ed anche sui contratti ancora in corso di perfezionamento si rileva una confortante regolarità di definizione da parte degli assicurati.

L'intensificato afflusso di risparmio destinato ad atti di previdenza presso il nostro Istituto Nazionale delle Assicurazioni è un'altra prova della saldezza e della resistenza dell'economia della Nazione ed è altresì un indice significativo della fiducia con la quale le classi produttive italiane guardano all'avvenire del Paese.

"Pro Patria,,

«La Banca Commerciale Italiana ha versato al Presidente del Consiglio dei Ministri le seguenti somme:

200.000 — quale 5.o contributo della Colonia Italiana di S. Paulo.

10.000 — per ordine della Continental and Commercial Nation Bank di Chicago.

800 — per conto della Società Umberto I di Pittsburg.

30.000 — per ordine della First National Bank di Boston.

5.575 — per conto della Colonia Italiana di Sardiff.

20.000 — per conto del Comitato Femminile Pro Patria di S. Paulo.

20.000 — quale 5.o contributo della Colonia Italiana di Rio Grande.

Dal massimalisti russi ai pangermanisti tedeschi

(Nostro servizio particolare)

LONDRA, 9.

Il corrispondente del *Times* da Pietrogrado manda un'altra delle sue interessanti lettere sulla rivoluzione russa e vale la pena di pubblicarla perchè fa riconoscere al popolo italiano uno dei lati della rivoluzione « bolscevika ».

Il corrispondente comincia a dire che, a proposito della sua precedente lettera, gli si è fatto osservare che non tutti i « bolscevikì » sono *pro*-tedeschi, e che egli non ha sufficientemente esposto il carattere non russo dei rivoluzionari. In una delle lettere che gli sono state mandate a questo proposito gli è stata fatta la osservazione che Lenin ed i suoi luogotenenti sono tutti, o quasi tutti, ebrei.

Naturalmente — dice il corrispondente — le masse ignoranti che sono state sfruttate dai « bolscevikì » non sono coscientemente pro-tedeschi, ma bisogna convenire che considerare uomini come Trotzki-Brostein o Stekloff nient'altro che alla stregua di questo concetto, è avere una troppo ingenua vista dei recenti avvenimenti. Lenin stesso è un rivoluzionario per eredità. Suo fratello fu giustiziato nel 1887 per aver tentato di uccidere Alessandro III, a fine della sua gioventù, quando era studente. Lenin è stato un social-democratico estremo. Egli è probabilmente un idealista con una personale tendenza alla vendetta. Nondimeno egli si è associato con i tedeschi pensando, probabilmente, di poterli utilizzare per i suoi scopi politici.

A proposito del fattore ebraico nella rivoluzione, noi sappiamo che la grande maggioranza degli ebrei russi hanno apertamente sconfessati i loro connazionali estremisti. Il fatto che Trotzki ed altri della sua classe politica escono dalla classe perseguitata, è notorio. Ma i pseudo ebrei « bolscevikì » sono stati condannati da tutto il giudaismo, tanto in Russia che nei paesi alleati.

Il mio scopo principale — dice il corrispondente — è di dare ai lettori una più chiara luce sull'aspetto psicologico della rivoluzione. Io ho mostrato con sufficiente chiarezza che la rivoluzione — un movimento di coscienza offesa contro gli oltraggi del vecchio regime che assunse il carattere di uno spazzamento generale di ciò che era contrario alla guerra — è stata sfruttata simultaneamente dai demagoghi e dalle influenze nemiche a detrimento degli interessi e dei desideri nazionali. Lungo tempo prima della rivoluzione semplici contadini mi ripetevano confidenzialmente la loro convinzione indignata a proposito della pessima condotta che il Governo faceva della guerra e dello spreco delle vaste risorse della Russia che caratterizzavano appunto la condotta del Governo.

I demagoghi pervertirono questo sentimento per farne un sostegno ai loro ideali di guerra di classe. Ufficiali alti e bassi e le classi alte in generale costituirono il capro espiatorio dei peccati del vecchio regime.

Venne quindi l'appello alla cupidità della più ignorante, povera e meno responsabile parte della popolazione e la vigliaccheria degli indisciplinati riservisti. Il solo freno nella coscienza del popolo — in Dio e nello Czar — era stato distrutto. Per conseguenza a molti milioni di abbandonati e deboli individui rimaneva soltanto l'appello alla violenza e al basso materialismo. In questo giace la spiegazione del subitaneo e sorprendente cambiamento che è avvenuto nei russi sotto la influenza dei rivoluzionari demagoghi che si sono rivelati essere essi stessi strumenti dell'intrigo tedesco. Noi abbiamo trovato soldati e marinai assassinanti i loro ufficiali senza nessun pretesto o ragione, e contadini che hanno rivoltato i loro forconi contro i migliori proprietari di terre.

Ma, se io debbo giudicare dalla mia conoscenza dei russi, io debbo dire che essi odiano i loro misfatti e, ciò che è più, sentono che le cose non possono continuare così e che il giorno del rendimento dei conti sta per venire e che al primo segno di riorganizzazione, essi sono pronti a sottomettersi pei primi alla autorità. Qui si cela un pericolo per la Russia: la possibilità di una restaurazione autocratica sotto gli auspici combinati della Germania e dei bolscevikì. Perchè la Russia, è proverbialmente la terra delle inattese per tutti coloro che non sanno studiare le forze che si agitano sotto la superficie. E il bolscevismo è, dopo tutto, una imitazione.

Un altro punto deve essere spiegato. I soldati che sono rimasti più lungo tempo al fronte erano evidentemente, i migliori della loro classe. Perchè hanno mancato alla fine? Se ci si mette dal loro punto di vista, la spiegazione diventa facile. Essi hanno veduto centinaia di migliaia di carattere inferiore disertare ai loro villaggi e saccheggiare le case di quelli che rimanevano indietro. Anche i cosacchi, che non hanno mai disertato o mancato al loro dovere, furono costretti a tornarsene. Essi dovevano salvare le loro terre e case dai bolscevikì. Noi abbiamo letto nei giornali di battaglie avvenute fra cosacchi e bolscevikì; ed in tutti i casi, i primi hanno avuto vittoria. Essi sono organizzati e capaci di dar buona prova di sè. Noi non sappiamo molto però a proposito della guerra civile che infuria in quasi ognuno dei villaggi. Giungono notizie dalla Siberia che Irkutsk è stato bruciato dai bolscevikì. Che cosa vuol dir questo? Semplicemente che le riserve di truppe che stazionavano nell'estremo Oriente hanno fatto ritorno alle loro case. Una simile situazione si rivela nel Caucaso. I russi tornano rapidamente a casa loro dall'Asia Minore e dalla Persia.

Ma non appena le truppe bolscevike tornano ai villaggi nativi, immediatamente si dividono in due campi rivali. Quello di coloro che hanno qualche cosa da perdere, e degli altri che non lo hanno, e questi sono la minoranza. Quando la lotta di queste forze demoralizzate sarà terminata, la situazione in Russia prenderà un aspetto più chiaro ed il centro della resistenza a Pietrogrado, non sarà, io credo, confinata al mezzogiorno. Il risveglio della coscienza nazionale assumerà allora una forma più notevole.

Gli ucraini, o piccoli russi, diversamente dai grandi russi, sono ancora « a casa », sul fronte occidentale, e per questa ragione così sono spinti a resistere alla tendenza bolscevika a disertare. Per conseguenza essi hanno anche ogni ragione di temere la restaurazione dei proprietari fondiari nei loro possessi se gli austro-tedeschi occupassero l'Ucraina.

Non è il caso di essere ottimista. Il pericolo in Russia è veramente grande e gli Alleati debbono dare un aiuto efficace agli avversari del bolscevismo. Quindi io posso affermare con sicurezza che fintanto che [illegible] nea del Don e la Siberia, la loro vittoria in Russia è incerta. Quelli che tengono le chiavi del carbone e delle regioni petrolifere nel sud-est e le riserve di grano della Siberia, sono i padroni della situazione.

Le influenze psicologiche della rivoluzione e la sua pace demoralizzante possono indebolire la Germania molto più che essa non sia capace di prendere possesso di queste chiavi prima che la desolata Russia riesca ad aiutare sè stessa.

Le varie correnti in Germania

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO, 10.

Che cosa si rimprovera a Kühlmann? Non gli si perdona innanzi tutto di non aver posto dinanzi a Brest-Litowsk l'argomento della forza. Bisognava dire prima chiaramente ai russi quello che occorre ai tedeschi per sentirsi militarmente sicuri al confine e che c'era sempre tempo per accettare la formula senza annessioni e senza indennità. Ma quale correzione si vorrà perchè i tedeschi si sentano militarmente sicuri? Si può tornare a certi discorsi di Bethmann Hollweg in cui si parlava di aggressione all'est — lasciamo stare per il momento l'ovest — che non dovevano rimanere in mano al nemico, intendendo le fortezze sulla Vistola, lungo la linea del Niemen ed altre, secondo le diverse interpretazioni, giacchè quale confine è così perfettamente sicuro da non richiedere maggiori sicurezze? Quale confine non lascia angoli e rientranze da riempire? In ogni caso non si può più tornare ai confini del 1914. Ora se Kühlmann minaccia di aderire alla pace senza annessioni, dove va a sicurezza militare? Kühlmann e gli altri delle sue tendenze speravano appunto che quella formula fosse conciliabile con le cosiddette necessità militari tedesche in questo modo: i paesi confinanti non restano più nelle mani di una grande potenza militare, perdono quindi il loro carattere e diventano Stati più o meno spontaneamente legati alla Germania. Che bisogno c'è dunque di compromettere la pace tirando in campo la correzione di confine a cui i russi in nome delle loro ideologie non aderirebbero?

Questo calcolo del Governo tedesco non è riuscito. I russi hanno chiesto dei plebisciti leali preceduti dallo sgombero delle truppe e le trattative si sono arrestate. Allora tutta la stampa pangermanista si è messa a gridare contro l'incapacità di Kühlmann e della diplomazia senza idee, senza scopi precisi, senza volontà, che veniva guastando la splendida situazione creata dalla spada e perdeva la guerra.

Non si rimane alla campagna della stampa, entra in scena, in modo non ancora ben chiarito, l'Alto Comando. Si annunziano le dimissioni di Ludendorf: queste dimissioni sembrano esistere allo stato latente: non furono date, ma pendono minacciose contro Kühlmann. Gli organi pangermanisti ricorrono allo stile dei momenti tragici. «Grande in ciel l'ora del periglio passa », Ludendorf vuole andarsene, Ludendorf e Hindenburg non possono più assumere la responsabilità dei guasti che Kühlmann viene operando a Brest-Litowsk. E' peggio di quando Bismark abbandonò il timone dello Stato. La salvezza non può venire che dal popolo. Il più fanatico degli organi pangermanisti, la *Deutsche Tages Zeitung*, scrive: « Il grido del popolo, che dopo tre anni di sangue e di inaudite vittorie si vede innanzi la rovina e la morte per colpa e volontà di qualche deputato e uomo di governo, echeggi sulla terra tedesca e giunga sino al trono. Poichè i capi politici fallirono, non c'è più salvezza che nella poderosa unione del popolo con i militari. Uomini e donne delle città, dei villaggi e delle campagne levino la loro voce per i Due Grandi, senza dei quali il popolo tedesco non avrebbe più Stato. »

Tutto questo e altro è detto sotto un grande titolo: « Gravissima crisi d'impero e di popolo ». Le *Leipziger Neueste Nachrichten* scrivono: « Dal licenziamento di Bismark in poi il Kaiser non ha trovato innanzi a sè una decisione di uguale importanza. Non è più l'ora di riconoscere i partiti, ma è l'ora di scegliere tra lo spirito di parte dei partiti e del pacifismo sociale e lo spirito dell'esercito e del popolo; scegliere tra le aspirazioni di nuovi ambiziosi come Erzberger e Scheidmann e il tradizionale senso di dovere del grande Stato Maggiore impersonificato da Ludendorf e da Hindenburg. Comunque la decisione avvenga produrrà lotte accanite all'interno. L'impressione all'estero passa in seconda linea. Non c'è rimedio: bisogna passare attraverso questa lotta; è una strana decisione quale nessuno Hohenzollern ebbe ancora a prendere dopo una guerra vittoriosa e che non dovrebbe essere difficile a chi è conscio di essere un Hohenzollern.

La *Wossische Zeitung* dichiara di non voler essere confusa con i pangermanisti. Incolpa i negoziatori di Brest-Litowsk di doppio giuoco poichè aderirono al diritto dei popoli di disporre di sè stessi e col cuore credettero di prendere possesso della Polonia, della Lituania e della Curlandia e pensarono che i rivoluzionari russi non si accorgessero di essere presi per sciocchi. Così la politica dei negoziati tedeschi doveva destare l'impressione della disonestà. La *Wossische* apprezza straordinariamente Kühlmann, ma egli ha commesso tali errori da non poter essere riparati se non col suo ritiro.

Reventlow, per una volta, è meno radicale, ma lo è per meglio umiliare Kühlmann. Non occorre che il Segretario per gli esteri se ne vada. Le sue qualità possono essere utilizzate, purchè egli sia fortemente diretto da una politica positiva e decisiva del Cancelliere: ma ciò presuppone una lotta vittoriosa contro quello che egli chiama la maggioranza della pace per fame.

Dall'altra parte, nel campo socialista, si sentono — come dice il loro organo — perfettamente consci e affermano la gravità del momento. La reazione, sotto la bandiera del pangermanismo e del Partito della Patria, vuol fare un colpo decisivo e raccogliere i partiti borghesi sotto il presente Governo o sotto un Governo nuovo contro il socialismo per organizzare un terrore nazionale. Le deliberazioni del Reichstag e le dichiarazioni del Governo per la pace debbono essere fatte a pezzi. E quale sorte avrà il progetto del suffragio prussiano? Tutti i modesti progressi del cosidetto nuovo orientamento andrebbero distrutti ma l'organo socialista avverte che la liquidazione dell'eredità di Behtmann e la liquidazione del 4 agosto si compirebbe su una via di rovine.

Bülow dirigerebbe i negoziati di pace

ZURIGO, 10.

Si ha da Berlino: La *Landes Zeitung* dice che i circoli militari pangermanisti lavorerebbero perchè Bülow diriga i negoziati di pace invece di Kuehlmann; ma ritenendosi inammissibile che il Cancelliere Hertling collabori con Bülow si vorrebbe minare la posizione del Cancelliere stesso. Anche il deputato Erzberger propugna questa soluzione.

La *Deutsche Tages Zeitung* scrive: Il barone Hertling, d'accordo con Hindenburg e con Ludendorff ha minacciato di dare le sue dimissioni se questi avessero dovuto ritirarsi.

Un primo effetto evidente della vittoria dei generali si ha nel fatto che la Commissione del Bilancio non lavora più che segretamente.

I dissensi austro - ungarici rivelati dalla stampa di Budapest

AMSTERDAM, 10.

Si ha da Budapest: il giornale «Az Est» pubblica un articolo nel quale chiede la separazione dell'Ungheria dall'Austria.

La situazione in Austria

Lettera di due soldati russi evasi

Il giornale *La Russie*, che esce a Parigi, pubblica la traduzione di una lettera di due prigionieri russi, che riuscirono a fuggire dall'Austria nella Svizzera.

Ecco questa lettera firmata:

«Noi sottoscritti, soldati russi che siamo stati fatti prigionieri dal principio del 1915 fino al 4 dicembre 1917, giorno in cui siamo fuggiti in Svizzera, vi preghiamo di pubblicare questa lettera aperta.

Dichiariamo categoricamente a tutti i russi e i loro alleati e li preghiamo di crederci, che la questione del rifornimento dei viveri in Austria diventa estremamente acuta, senza parlare delle razioni costantemente ridotte così nell'esercito come nell'interno. Tutte le riserve di viveri saranno esaurite verso la fine di gennaio 1918, come l'abbiamo appreso da varie fonti, e perfino dai giornali czechi. In sei mesi circa si dovrà produrre una spaventevole crisi alimentare e l'Austria odierna ancora così intrattabile, dovrà chiedere mercè.

Sul territorio svizzero abbiamo incontrato otto disertori tedeschi che fuggivano dall'esercito imperiale causa la mancanza di nutrimento e molti altri si trovano nello stesso loro caso.

Non possiamo inoltre passare sotto silenzio una nuova e ributtante violazione dei diritti dei prigionieri di guerra russi. *I treni sanitari provenienti dal fronte italiano sono per due terzi ricolmi di prigionieri di guerra russi feriti, che gli austriaci hanno impiegato per vettovagliare di alimento e di munizioni le loro trincee.*

Dal grande numero dei feriti si può giudicare in quale modo premeditato essi siano mandati nelle posizioni più esposte al tiro degli italiani.

In quanto al trattamento brutale inflitto ai prigionieri è sempre lo stesso, meno la tortura della sospensione, che è stata eliminata.

Theodor D Embouldtof — André I Jabouchsine.

La pace tra Russia e Bulgaria sarebbe già conclusa

MILANO, 10.

Il Secolo ha da Zurigo: « Nei circoli diplomatici di Berna si dice che la conclusione della pace fra la Russia e la Bulgaria sia già avvenuta.

Formalmente la Bulgaria, come è naturale, dipende ancora a questo riguardo dai suoi alleati, ma nel Mar Nero navigano già facendo servizio, dei piroscafi delle due nazioni. I due governi avrebbero già nominato anche le rispettive rappresentanze diplomatiche ».

La Polonia protesta

PIETROGRADO, 10.

Il Consiglio polacco dell'Unione dei partiti ha rimesso ai rappresentanti degli alleati e dei neutri una dichiarazione in cui si protesta categoricamente contro qualsiasi tentativo di risolvere la questione polacca mediante un trattato separato tra la Russia e gli Stati che oppressero e si divisero la Polonia con l'antico impero russo. La nazione polacca non accetterà mai un tale trattato e non cesserà di lottare con tutti i mezzi possibili per la sua indipendenza totale, per la sua riunione integrale e per il suo libero accesso al mare.

650 volontari polacchi in Francia

BORDEAUX, 10.

E' giunto da New York un vapore con a bordo 650 volontari polacchi.

Nell'ammiragliato inglese

LONDRA, 10.

I giornali bene informati dicono che, mentre la composizione del nuovo Consiglio dell'Ammiragliato non presenta notevoli cambiamenti apparenti, il cambiamento reale è importantissimo. La scelta dei nuovi membri è stata fatta all'infuori di ogni considerazione di anzianità. Il Primo Lord dell'Ammiragliato ha profittato di questi cambiamenti per creare uno stato maggiore navale ideale. Tre dipartimenti si dividono la direzione delle operazioni; il primo avrà quello dei mari limitrofi, il secondo quelle nei mari lontani, il terzo quelle concernenti la protezione della marina mercantile.

Il Primo Lord dovrà esclusivamente occuparsi di importanti questioni relative alla strategia navale, alla ripartizione delle forze, all'efficenza della flotta, alla direzione generale delle operazioni di guerra e dalla presidenza del Grande Stato Maggiore navale.

L'Aggiunto allo Stato Maggiore si occuperà delle operazioni nei mari limitrofi, senza tuttavia usurpare la responsabilità del comandante in capo della flotta. L'Aggiunto al Primo Lord si occuperà dei mari lontani.

La guerra contro i sottomarini e le disposizioni da prendere relativamente ai convogli e al dragaggio delle mine sono di competenza dell'Aggiunto al capo di Stato Maggiore.

La zona interdetta dalla Germania

ZURIGO, 9.

*Si ha da Berlino: Dall'*11 *corr. sono stati dichiarati compresi nella zona interdetta parecchi punti d'appoggio delle Isole di Capoverde e di Dacar.*

Il Gonfalone di San Marco consegnato alla Brigata "Venezia,,

VENEZIA, 9.

Oggi ha avuto luogo al Municipio una solenne cerimonia per la consegna del gonfalone di San Marco alla Brigata «Venezia».

Alla cerimonia assistevano tutte le autorità civili e militari oltre a un numeroso drappello di ufficiali e soldati dell'eroica brigata «Venezia».

Parlarono applauditissimi il Sindaco di Venezia conte Grimani, il sindaco di Mestre comm. Allegri, la contessa Valmarana, madrina della bandiera e l'on. Fradeletto.

A tutti rispose il comandante della brigata «Venezia» dicendosi fiero di ricevere in consegna il vessillo che sarà per la sua brigata incitamento e auspicio di nuove vittorie.

Il tenente Taddei della brigata stessa, fra la generale commozione e interrotto spesso da vivi applausi, ha parlato di tutti gli atti di eroismo compiuti per due anni dalla brigata «Venezia» illustrando il suo discorso con la narrazione di commoventi episodi.

Un soldato di artiglieria, presente alla cerimonia e che volle mantenere l'incognito, per le mani del sindaco Grimani e tra gli applausi generali, consegnò al comandante della brigata «Venezia» la somma di lire 2.000 perchè le divida in quattro premi di lire 500 ciascuno destinandoli a quattro soldati della brigata stessa che più si siano distinti.

Terminata la cerimonia in municipio tutte le autorità accompagnarono il gonfalone nella basilica di San Marco, dove il cardinale Patriarca, indossati gli abiti pontificali, pronunciò un breve discorso. La presenza nella basilica del vessillo di San Marco donato alla brigata «Venezia» dalle signore di Venezia e di Mestre, come attestato di ammirazione e gratitudine verso l'opera eroica di chi ha sostenuto le prove di cimenti gravissimi, destava la commozione. Il vessillo, disse il Patriarca, riporta alla mente i periodi gloriosi della Repubblica, dei quali il cardinale ha fatto una sintesi felice. Accennato brevemente alle circostanze attuali, il cardinale ha detto di vedere in questo vessillo ragioni di conforto e di speranza, e dopo aver raccomandato ai soldati di ispirarsi sempre ai sentimenti espressi da quello, aggiunge che cotesto simbolo esprime libertà, patria e giustizia, degnamente rappresentate dal volume di leggi difeso dal Leone di San Marco, sul quale è scritto « Pax Tibi, Marcus » per indicare che la *pace* deve essere frutto della giustizia, secondo l'espressione « Opus justitiae pax ».

Dopo di che il cardinale procedette alla benedizione del vessillo, che consegnò al comandante della Brigata «Venezia».

Un grande sforzo contro la Francia?

PARIGI 10.

Un ufficiale tedesco recentemente caduto prigioniero, ha confermato che l'esercito imperiale si concentra in Francia e nel Belgio per tentare di schiacciare le forze avversarie prima dell'arrivo degli americani data la situazione della Germania dove i dissensi cominciano ad essere evidenti e dove il popolo subisce privazioni straordinarie.

«Nel settembre scorso — ha detto l'ufficiale tedesco — il morale dei nostri soldati e del paese era lungi dall'essere brillante. Sugli Imperi Centrali soffiava un vento di depressione che ha a poco a poco guadagnato le sfere dirigenti. Ognuno perdeva la fiducia della vittoria finale e considerava l'avvenire con timore; ma quando la Russia, in piena rivoluzione, lasciò intravedere che avrebbe accettato una pace separata, il nostro Stato Maggiore comprese che ci rimaneva una tavola di salvezza e che lanciando tutte le forze imperiali disponibili sulla fronte occidentale si poteva sperare, grazie a un colpo fortunato, di schiacciare gli alleati prima dell'arrivo e dell'aiuto americano. Fu subito dato ordine di ammassare uomini e cannoni dinanzi ai francesi e agli inglesi su punti scelti e di non attendere che il nemico si fosse preparato a resistere.

Un'altra ragione per farla finita è la necessità di terminare una guerra che rovina il paese. I due Imperi Centrali sono in una situazione grave sotto ogni punto di vista. La pazienza della popolazione sembra sul punto di rompersi. Occorre una vittoria che abbia grande effetto. La situazione interna della Germania è innegabilmente difficile. Se la guerra dura noi siamo minacciati dalla fame. I soldati hanno un nutrimento cattivo e quando vengono in licenza si accorgono che le loro famiglie sono anche peggio trattate. Per questo la nostra saldezza militare deve essere completata prima del maggio quando cioè la situazione economica sarà nella fase più acuta. Per questo si annunzia che una grande battaglia sarà data contro i francesi e gli inglesi e dovrebbe avere successo grazie all'importanza delle nostre forze. Essa sarà infatti l'ultima battaglia. Arrivano sempre nuovi contingenti sulla fronte occidentale, ma i soldati sono poco contenti dell'idea della nuova grande offensiva. In ogni punto si ammucchiano batterie con munizioni in quantità enormi. Il Comando fa del tutto perchè il morale delle truppe ridivenga quello delle grandi giornate passate e perchè ognuno sia compreso della certezza di schiacciare definitivamente l'avversario. La battaglia avverrà appena sarà possibile e avrà luogo su parecchi settori. Se riusciremo a battere il nostro avversario all'ovest sarà una pace rapida, la pace tedesca con annessioni, se subiremo uno scacco, un'altra Verdun, avremo pure una pace, ma una pace disastrosa poichè avremo raggiunto l'apice dello sforzo e dovremo cessare la lotta».

PARIGI, 9 (ore 23). — *Azioni reciproche di artiglieria sulla riva destra della Mosa; nei settori della quota 344 e di Beaumont. Un colpo di mano tedesco contro i nostri piccoli posti nella regione di Nomeny non ha avuto alcun risultato.*

PARIGI, 10 (ore 15). — *I francesi hanno facilmente respinto un colpo di mano tedesco sui piccoli posti del margine occidentale della foresta alta di Coucy.*

Attività piuttosto notevole dell'artiglieria nella regione di Vauxaillon.

Ovunque altrove notte calma.

LONDRA, 10. — *Un comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio di oggi dice: L'artiglieria nemica fu alquanto attiva in vicinanza di Gonnelieu.*

Nient'altro di importante da segnalare.

In Palestina

LONDRA, 9. — *Un comunicato ufficiale dell'esercito di Palestina dice: E' segnalata una rinnovata attività degli arabi sulla ferrovia dell'Hegiaz a nord di Maan. Gli arabi hanno eseguito a sud di Maan riusciti colpi di mano contro importanti viadotti.*

Il Castello di Collalto sul Piave

Le raccolte d'arte asportate dai Tedeschi

Gli austriaci e i tedeschi per giustificare il saccheggio delle opere d'arte nel territorio veneto invaso, saccheggio che ha assunto un carattere diremo così legale e ufficiale, dopo la nomina di una speciale Commissione incaricata di salvare tutto quanto d'artistico è rimasto oltre la riva sinistra del Piave, hanno trovato una nuova forma di giustificazione. E' vero che asportano quanto possono dalle terre friulane, ma lo fanno per *salvare* tali opere d'arte dalla distruzione.

Per convincersene, basta leggere nella *Neue Freie Presse* del 29 dicembre quanto il Quartiere militare della Stampa austriaca comunica riguardo ad uno storico pregevolissimo castello che sorge presso il Piave.

«Il Castello dei conte di Collalto — pubblica la *Neue Freie Presse* — situato pittorescamente su di un'altura presso il Piave, è, da alcune settimane, fatto segno ai tiri dell'artiglieria italiana e inglese, che non si contenta di renderlo inservibile a scopi militari, ma mira evidentemente a distruggere spietatamente questo monumento d'arte. *Le truppe tedesche riuscirono a porre in salvo*, esponendosi a grave pericolo, *una parte della raccolta di quadri, della collezione d'armi e della biblioteca*. Ma gli affreschi attribuiti a Giotto e i dipinti del Pordenone sono irrimediabilmente perduti».

Dunque gli austriaci cominciano con l'ammettere che il Castello serviva a scopi militari poichè dichiarano che l'avversario lo rende «inservibile a scopi militari»: ma nonostante ciò ingenuamente si stupiscono che le artiglierie italiane e inglesi colpiscano un osservatorio importante, perchè il Castello «è situato su di un'altura», dove probabilmente sono annidati cannoni e mitragliatrici. E trovano un solo conforto in tutto ciò, confessando che le truppe tedesche sono riuscite a porre in salvo — il comunicato non dice se a Vienna o a Berlino — pregevolissimi quadri, armi preziose e una rara raccolta di libri: e vi sono riuscite affrontando pericoli...

Meno male: ladroni sì, ma di coraggio.

Il bottino ne valeva certo la spesa!

Nostri idrovolanti bombardano Lissa

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Nella mattina del 6 corrente una nostra squadriglia di idrovolanti bombardò efficacemente le opere militari di Lissa e vasti magazzini lungo le banchine del porto. Malgrado una forte burrasca, tutti gli apparecchi fecero ritorno alla loro base.

Corriere di Spagna

(Nostro servizio particolare)

MADRID, gennaio.

Il decreto dello scioglimento delle Cortes.

Il decreto di dissoluzione delle Camere fu firmato giorni or sono dal Re, su richiesta del marchese di Alhucemas e malgrado la opposizione dei regionalisti catalani e del ministro della guerra.

Dovevano essere pubblicati l'indomani dalla Gazzetta Ufficiale. *Questa pubblicazione è stata rinviata sine die. La ragione di ciò si spiega col fatto che il Governo potrebbe, da un momento all'altro, avere necessità di convocare i rappresentanti della Nazione.*

L'agitazione politica

L'effervescenza: è in tutti i centri politici spagnuoli. Nella Biscaglia i nazionalisti si agitano. Pure i jaimisti e tradizionalisti, e sembra che gli agenti tedeschi li appoggino. Lerroux accennò, tempo fa, a questo pericolo.

Vi feci notare, in altra mia, che l'Ambasciata tedesca ha cambiato alcuni consoli per rinforzarne altri la cui azione si fa sentire nell'interno del paese.

La vittoria dei repubblicani

La vittoria dei repubblicani alle elezioni dei sindaci, che sino ad ora erano stati nominati per decreto reale, assume una importanza delle più significative.

A Barcellona i catalanisti della Galicia - associazione conservatrice — si erano appoggiati agli elementi avanzati nel movimento dei parlamentari per lavorare alla emancipazione della Catalogna, e che si credevano sicuri della vittoria, hanno subito una sconfitta completa. I catalanisti volevano che il sindaco della città comitale fosse catalano, ed è, invece, un repubblicano andaluso che è stato eletto. I partiti avanzati trionfano, grazie specialmente all'atteggiamento energico dei repubblicani di Lerroux.

A Valenza e nelle altre grande città è accaduto lo stesso.

Bisogna ricordare che, di fatto, il popolo s'è veduto per due volte mistificato nelle sue rivendicazioni. La prima volta dai militaristi; la seconda dai regionalisti catalani. Per due volte ci si è prevalsi del « bene pubblico » si è parlato della « volontà popolare » per attaccare gli uomini del Governo e la monarchia in generale. Ora il movimento militarista si è subito mostrato sotto il proprio vero aspetto.

Noi siamo, in Spagna, in piena reazione e non vi sarebbe da sorprendersi se noi assistessimo a un contro movimento che, questa volta, potrebbe essere dei più violenti.

Ed ecco segnalato un altro effetto della situazione creata dall'affare delle Giunte militari.

Le elezioni generali non annunziano un'era di tranquillità, se avranno per fine, come si annunzia, di preparare il rinnovellamento della nazione.

Trattato commerciale franco-spagnuolo.

I negoziati fra la Francia e la Spagna sono su buona strada. Il problema è considerato dal punto di vista dello scambio dei prodotti, dei trasporti e del pagamento dei prodotti.

La Commissione francese è attesa a Madrid.

Questo trattato continuerà dunque il trattato anglo-spagnuolo concluso recentemente: ed è buono di augurarsi che sia anche completato da un accordo italo-spagnuolo.

DI BLANDRI.

Le Cortes saranno sciolte

MADRID, 10

Il Consiglio dei Ministri ha deciso di presentare al Re un nuovo decreto per lo scioglimento delle Cortes.

Raccomandiamo ai nostri abbonati che non hanno rinnovato per il 1918, di affrettarsi a rimetterci l'importo del loro abbonamento, onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Teatri ed Arte

LE NOVITA' AL « NAZIONALE »

"U contra,, di N. Martoglio

Cronaca della serata felicissima: il teatro delle grandi occasioni: un successo completo per l'autore e per gli interpreti. La commedia terrà certamente il cartellone per molte sere.

Mai come oggi ho rimpianto che le proporzioni, addirittura microscopiche dello spazio consentito non mi permettano di dilungarmi come vorrei sull'opera di un fervido ingegno quale quello di N. Martoglio, cui si deve forse più che ad ogni altro se oggi il teatro siciliano abbia una sua non corruttibile vita.

Vero è che quest'ultima commedia lascia di gran lunga distanti, per valore intrinseco d'arte, le altre migliori commedie di N. Martoglio. Su questo *U contra* è una grande mescolanza di buon gusto e di volgarità. Dopo un prim'atto il cui successo completo si deve in gran parte alla rumorosità di certe donne litigiose e al brandire che esse fanno di bastoni, scope, sedie, tavole e simili amminnicoli dopo la prima metà del second'atto ove lo spunto comico di un malato immaginario in attesa trepidante sulla soglia del «Water closet», spunto che ha deliziato i fedeli ammiratori del grande attore siciliano, dopo questa volgarità sboccia fuori una scena dove il protagonista della commedia, in un accoramento che arriva diretto al cuore degli spettatori, rivela una sua precisa umanità preziosamente documentata. Come mai, mi domandavo ieri sera, l'artista fine che ha pensato e tracciato questo scorcio d'atto, ha potuto permettersi di farlo precedere dalle scene poco aulenti che formano la prima metà del second'atto e da quelle invero banali che costituiscono quel prim'atto capace di trascinare il pubblico a un delirio d'ilarità?

La parte migliore del lavoro è tutta dunque nella seconda metà del second'atto.

Un arguto scrittore, che ieri sera m'era vicino, mi faceva notare che l'umanità racchiusa in quella bella scena scaturisce più da un racconto che da vita vissuta sul palcoscenico. Poco importa. In quella scena c'è del cuore umano spremuto, ed è naturale che io oggi la ripensi perchè essa mi commuove ancora e basta ad usura a redimere il Martoglio dai peccati di banalità che sono in questa sua ultima commedia.

Si dice che un tipo simile di teatro abbia dei precedenti d'arte nella comicità del teatro latino. Sarà, ma le più belle scene del teatro di Plauto o di Terenzio convergono sempre in una fissità statica, quasi scultorale di caricatura e di comicità, interamente corrispondente alla statuaria immobilità tragica a cui assurgono sui vertici della passione le più profonde intensità dolorose delle concezioni tragiche del teatro classico.

Ora questo non accade certo anche nel miglior teatro dialettale siciliano, la cui comicità è legata a una meccanica sempre eguale di gesti, meglio che a un senso portentoso di caricatura spirituale.

L'interpretazione fu ieri sera magistrale da parte di Musco, mediocre da parte degli altri.

F. M. [illegible]

Al COSTANZI — Occorre ricordarlo? Stasera si darà la prima della *Rondine* di Puccini. Sarà un lietissimo avvenimento. L'autore assisterà alla rappresentazione. Domani, venerdì, avremo la *Bohème* a prezzi popolarissimi; e domenica spettacolo diurno con la *Gioconda*.

All'ARGENTINA — Iersera Giannina Chiantoni è stata molto apprezzata e applaudita nella *Gioconda* dannunziana.

Al QUIRINO — Stasera ottava ed ultima replica di *Un cappello di paglia di Firenze*. Domani sera replica della *Buona figliuola*; e sabato prima rappresentazione della novissima operetta: *Le signorine Trocourt*.

Al VALLE — Stasera si darà *Il capolavoro*, dramma in due atti di Adolfo Ludovici e *Il martire di via Pigalle*. Domani sera ottava replica de *L'ziocamme*.

All'ADRIANO — Oggi il Circo Bisini darà due rappresentazioni di giorno con ingresso gratuito ai bambini accompagnati.

Al MANZONI — Questa sera la Compagnia Scarpetta ritorna al *Romanzo di un farmacista povero*, la brillantissima commedia in cui Vincenzo Scarpetta è di una eccezionale comicità. La prima della nuova commedia: *Voi siete un porco* è fissata per sabato prossimo.

Al MORGANA — Molti applausi ieri sera a tutti gli esecutori della *Regina del fonografo* che la Compagnia « Roma » ha allestito con sfarzo di scenari e di costumi. Questa sera: *La duchessa del Bal Tabarin*. Allo studio: *Celesti figlie* del maestro Ragani.

Pasquariello al Margherita

rallegra e delizia colle sue preziose creazioni : Stasera addio della *Fabbri di Printemps* e di Richard. In film: « *La difesa sul Piave* » e « *Wanda Warenine* ». Domani, debutti di *Violetta Colonne* stella italiana, delle « *Principesse Senegalesi* » e di Fea.

Sala Umberto I

Grandioso programma di varietà e brillantissima commedia: *Una fortezza de carton*.

SPETTACOLI del 10 Gennaio

ADRIANO — Circo equestre Bisini — Ore 21: *Programma variato*.

ARGENTINA — Drammatica Compagnia Roma — Ore 21: *La Gioconda*.

TEATRO COSTANZI

GRANDE STAGIONE LIRICA DI CARNEVALE-QUARESIMA 1917-1918

GIOVEDI' 10, ore 20,45: Sera 3.a d'abb. Prima rappresentazione:

LA RONDINE

musica del maestro G. Puccini
Protagonista Gilda Dalla Rizza
NUOVA PER ROMA

VENERDI' 11, ore 21: fuori abb. a prezzi popolari come da concordato con il Comune di Roma:

BOHEME

con la Zeppilli ed Haskett.

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD
Compagnia napolitana di E. SCARPETTA

GIOVEDI', 10, ore 21 — Replica:

Il romanzo di un farmacista povero

QUANTO PRIMA: VOI SIETE UN PORCO
NUOVISSIMA

TEATRO MORGANA

Compagnia di operette ROMA

GIOVEDI', 10, ore 20,30:

La duchessa del Bal Tabarin

NAZIONALE — Compagnia siciliana di A. Musco — Ore 21: *U contravelenu*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'Operette «NUOVISSIMA»

MERCOLEDI' 9, ore 21: Replica a richiesta:

Un cappello di paglia

nuovissima operetta di A. Da Gecco

VALLE — Compagnia Borelli-Piperno — Ore 21: *Il capolavoro*.

ATTRAZIONE

SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA — Spettacolo di prim'ordine ogni giorno, dalle 17,30.

OLIMPYA — Scelto spettacolo ogni giorno.

GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15,30 alle 23.

Ultime notizie e informazioni

L'on. Orlando a Milano

Il Presidente del Consiglio on. Orlando terrà il suo annunziato discorso a Milano, la sera del 19, alla « Scala ».

Il giorno 20 un grande corteo popolare percorrerà le vie della patriottica città e si porterà all'«Arena», dove verrà tenuto un comizio.

Il Comitato dei ministri per gli acquisti all'estero

Oggi — al Ministero del Tesoro — convocata dall'on. Nitti, si è tenuta, a e 16, una [illegible]ione del Comitato dei Ministri per gli acquisti all'estero.

Fra Italia ed Uraguay

Il Consolato dell'Uruguay in Roma comunica:

« A rendere più attivi gli scambi commerciali fra l'Italia e l'Uruguay, si va organizzando una Camera di commercio e industria italo-uruguayana, la quale avrà sede in Genova.

Intanto le persone interessate potranno inviare la loro adesione al Consolato dell'Uruguay in Roma, via Germanico, 216 e rivolgervisi per schiarimenti, notizie, ecc., al riguardo. »

Riunioni socialiste

L'Avanti! annuncia che per i giorni 13 e 14 corr. è convocato — nella solita aula di Montecitorio — il gruppo parlamentare socialista in unione con la rappresentanza della Direzione del Partito. Il gruppo e la direzione si assicura che abbiano in animo — come già abbiamo accennato — di propugnare la convocazione dei lavori parlamentari in anticipo sulla data fissata del 7 febbraio.

Un'altra riunione del gruppo parlamentare, della direzione del partito e della confederazione del lavoro si terrà forse a Milano prima della fine del mese.

La riduzione dell'interesse

Con decreto in data 9 gennaio 1918 il Ministro del Tesoro, on. Nitti, ha ridotto la ragione normale dello sconto e l'interesse sulle anticipazioni presso gli Istituti di emissione al 5 per cento con decorrenza dall'11 gennaio 1918.

Pei deputati dei paesi irredenti alla Camera dei Deputati

Gli on. Cocco-Ortu, Marazzi e Toscanelli hanno inviato alla Presidenza della Camera questa lettera che ben volentieri pubblichiamo:

On. Questore marchese di Rugnano,

Crediamo di farci interpreti del sentimento di tutti i colleghi chiedendo a te di manifestare al Presidente della Camera un pensiero di doveroso riguardo verso due illustri italiani.

Sono questi i deputati Pitacco e Candusi Giardo, già rappresentanti della popolazione italiana irredente a Vienna.

Volontariamente esiliati in patria, essi vivono oggi in Roma aspettando ansiosi l'ora fatale della riunione delle loro terre alla madre patria.

Ti preghiamo perciò di proporre al nostro Presidente di voler invitare i signori Pitacco e Candusi Giardo a frequentare le sale di biblioteca, scrittura e lettura di Montecitorio, ove saranno accolti fraternamente.

Il caso eccezionale merita, a parer nostro, l'eccezionale provvedimento.

Francesco Cocco-Ortu — Fortunato Marazzi — Nello Toscanelli.

Pei nostri mutilati

Con lodevolissima iniziativa venne indetto dal Comitato per la mobilitazione industriale lombarda, pel giorno 30 ottobre scorso un concorso per il migliore arto da lavoro fra gli stabilimenti ortopedici d'Italia, per i nostri gloriosi fratelli che sacrificarono all'ideale della Patria le loro parti migliori.

Sappiamo che a questo appello della potente e benefica Associazione lombarda risposero moltissime delle nostre Ditte, inviando saggi, modelli e proposte. Qualcuna di queste Ditte anzi, per quanto ci consta, presentò al Comitato organizzatore anche il mutilato con delle applicazioni di arti per gli esperimenti opportuni.

I termini della scadenza del Concorso sono trascorsi e nulla sappiamo dell'esito. Ora ci permettiamo domandare al Comitato organizzatore del Concorso, l'esito di questo, oppure i perchè non vennero aggiudicati i lavori premiati ed effettuata la premiazione.

Il funzionamento della Censura

Il *Corriere della Sera* riceve dal suo corrispondente di Roma la seguente nota sulla censura:

« Che cosa avviene in Germania? Che cosa avviene in Austria-Ungheria? Quali accoglienze ha trovato, quali ripercussioni ha suscitato nell'interno degli Stati nemici, la parola di Lloyd George? La curiosità dell'Italia, la curiosità del mondo intero su questo punto sono certo ampiamente giustificate. Ma mentre la curiosità dei popoli nostri alleati è già stata appagata, oppure è in via di esserlo, quella del popolo italiano è invece destinata a restare inappagata, per un periodo di tempo che nessuno per ora, saprebbe precisare. Noi non siamo in grado di far conoscere al pubblico ciò che i giornali tedeschi o austro-ungarici scrivono intorno al discorso del *premier* inglese, nè siamo in grado di discutere o di commentare i giudizi della stampa nemica, non già perchè quei giudizi ci siano ignoti o perchè essi ci lascino del tutto freddi ed indifferenti; ma unicamente perchè la censura non ci permette di pubblicarli, e, per conseguenza, ci rende impossibile discorrerne.

La censura italiana non tollera di essere dimenticata: ad ogni passo essa mira a sostituirsi all'oggetto più naturale del nostro interesse. Occupiamoci dunque della censura! Ciò che a Parigi, a Londra, a Nuova York è già, in questo momento, oggetto di discussione per tutti, è destinato, qui da noi, ad essere noto soltanto ad una ristrettissima sfera di persone: fra quarantotto ore, allorchè il telegrafo ci porterà insieme ai giudizi della stampa nemica anche i commenti e le repliche di quella alleata allora la censura — se una lunga esperienza autorizza qualche previsione — toglierà il suo veto, e l'opinione pubblica italiana potrà manifestarsi, con notevole ritardo in confronto di quella francese e inglese, ed americana; ed in condizioni tali da pregiudicare gravemente l'autonomia, e perciò il valore, delle sue manifestazioni.

Abbiamo insistito sul divieto che in quest'occasione limita la nostra attività di pubblicisti, non già perchè si tratti di un divieto più grave o più irragionevole di quelli che ordinariamente ci sbarrono il passo; ma anzi perchè esso è appunto il caso tipico di ogni giorno, e perchè si presta a caratterizzare nel modo più preciso il criterio al quale la censura si ispira in materia di politica estera.

« Orbene — riprende la nota — l'argomento è troppo grave, e nel tempo stesso, troppo delicato, perchè sia lecito affrontarlo senza sentire il dovere di precisare. E l'on. Sonnino è tale uomo, di fronte al quale la critica deve essere limpida e leale, se ambisce alla pubblica considerazione. Noi crediamo dunque di dover dire al Ministro degli Esteri che una larga parte di quell'opinione pubblica che più gli è devota, e che fedelmente lo ha sorretto finora, non intende e non apprezza i criteri della sua censura, e quasi non sa rassegnarsi all'idea di dover far risalire fino a lui la responsabilità di quello che le sembra un arbitrio sempre sterile, spesso dannoso. Sì, dannoso: basta ricordare, per persuadersene, come la stampa nemica ha commentato la censura, posta in Italia, sulle prime notizie da Brest-Litowsk.

Che cosa si spera di ottenere col costringere l'Italia ad un ritardo quasi normale di quarantotto ore sul passo del mondo? Ed in quale disposizione, ovvero in quale necessità trova la sua giustificazione l'abuso mediante il quale uno strumento creato per tutelare la sicurezza dello Stato in guerra, viene impiegato per imporre all'opinione pubblica criteri estremamente personali ed oltremodo discutibili?

A questo punto la questione si allarga, ed oltrepassa l'on. Sonnino. Giacchè la politica dell'opinione pubblica non riguarda il Ministro degli Esteri, bensì il Ministro dell'Interno; al quale spetta non solo di presiedere all'amministrazione, alla polizia, ed oggi anche agli approvvigionamenti ed ai consumi, ma altresì e soprattutto di guidare e di orientare l'opinione pubblica. Il Ministro dell'Interno non è soltanto il Capo dei prefetti o il supremo custode della pubblica sicurezza: egli ha attribuzioni e responsabilità assai più alte e delicate che gli impongono di seguire, di intendere e di equilibrare l'opinione pubblica nell'interesse dello Stato. E perciò, in istato di guerra, la censura è uno strumento che gli viene affidato perchè egli lo impieghi sotto la sua responsabilità esclusiva: ed egli ha il dovere non soltanto di impiegarlo con opportunità e con vantaggio, ma altresì di essere il solo arbitro e l'esclusivo moderatore del suo impiego. Dire questo e constatare che la pratica della censura si è, in Italia, da lungo tempo discostata dai sani criteri, che dovrebbero regolarla è tutta una cosa. Non sarebbe tempo, finalmente, di ricondurre in questo campo, un po' d'ordine e un po' di razionale buon senso?...

I primi commenti al messaggio di Wilson

In America

NEW YORK, 9.

Il Messaggio Wilson ha suscitato approvazioni entusiastiche, che trovano espressione nei commenti dei capo-gruppo del Congresso. Si esprime generalmente l'opinione che questo discorso potrebbe influire sulla situazione in Russia.

Stone presidente del Comitato senatoriale degli affari esteri, si è dichiarato pienamente d'accordo con Wilson.

Flood, presidente del Comitato degli affari esteri della Camera, ha dichiarato che il discorso incoraggerà gli Alleati e riconforterà la Russia.

Meyer, il solo socialista che fa parte del Congresso ha detto del discorso di Wilson: « E' un buon Messaggio ».

Il *World* rileva che una sola notevole differenza esiste fra il Messaggio di Wilson e il discorso di Lloyd George. Quest'ultimo dichiara che la Russia non può essere salvata che dal suo proprio popolo, ma Wilson, il quale crede con ragione che la pace futura del mondo dipende, in larghissima misura, dalla sorte finale della Russia, rifiuta di abbandonare il popolo russo alle manovre e agli intrighi tedeschi.

La *New York Tribune* osserva che gli Stati Uniti e le nazioni più direttamente assalite dalle armi tedesche devono essere riconoscenti a Wilson.

Approvazioni inglesi

LONDRA, 10.

I giornali della sera approvano con una sola riserva il Messaggio del Presidente Wilson al Congresso e lo giudicano concordemente come una solenne riconferma degli scopi di guerra annunciati sabato scorso da Lloyd George.

La *Westminster Gazette* — che rappresenta le tendenze moderate del partito liberale — mette in evidenza il fatto che la libertà dei mari, auspicata da Wilson, sarebbe possibile, come lo stesso Presidente implicitamente ha detto, soltanto quando si è formata la lega delle nazioni. Senza questa condizione preliminare è ovvio che la proclamazione del principio di libertà di navigazione in tempo di guerra priverebbe le potenze essenzialmente navali, come la Gran Bretagna, dei loro principali strumenti di difesa e d'offesa, senza la corrispondente diminuzione della Potenza militare delle nazioni continentali. « La verità è — dice la *Westminster Gazette* — che le condizioni di pace dipenderanno dal risultato ultimo della guerra, avvolte finora nelle tenebre dell'incerto avvenire. Se a guerra finita, il mondo sarà costretto a prepararsi per un nuovo conflitto, le condizioni di pace non potranno essere quelle che saremo disposti ad accettare, se questa guerra cesserà in tal modo da fornire solide garanzie di pace permanente.

E' dunque necessario comprendere — conclude la *Westminster Gazette* dopo alcune altre considerazioni — e far comprendere al nemico, che la praticità della proposta del Presidente Wilson dipende dall'avvento della Lega delle Nazioni, che offrendo sufficienti garanzie di pace, impone, fra l'altro, l'abolizione dei sommergibili, e di tutte le altre forme di attacco ai traffici marittimi».

Il *Daily Telegraph* scrive: Il Messaggio del Presidente Wilson è così importante franco e chiaro come quello di Lloyd George. I capi delle classi operaie britanniche, che hanno applaudito alla dichiarazione di Lloyd George si affretteranno ad approvare calorosamente quella di Wilson. Questa è per così dire il complemento di quella di Lloyd George.

La *Morning Post* scrive: Per quanto riguarda le condizioni da imporre alla Germania, gli Alleati sono assolutamente d'accordo con gli Stati Uniti. Se la Germania desidera la pace, può ottenerla alle condizioni indicate e non ad altre.

Il *Daily Chronicle* scrive: Sarebbe stato difficile rivolgere un appello più commovente e più simpatico ai migliori elementi della rivoluzione russa ed ai partiti non militaristi delle potenze centrali. Il mondo attende ansiosamente la risposta che sarà data da queste potenze. Il solo punto sul quale l'opinione pubblica britannica può non trovarsi completamente d'accordo col Messaggio di Wilson, è quello relativo alla libertà dei mari. Se la guerra continuerà ad esistere, perchè si vieterebbero le operazioni navali, mentre le operazioni militari potrebbero continuare a sussistere?

Comenti francesi

PARIGI, 10.

La stampa è unanime nel compiacersi della perfetta concordanza della dichiarazione di Wilson con quella di Lloyd George nel mostrare all'intero mondo dei nemici che l'Alsazia-Lorena non è una questione territoriale francese, ma una questione morale che interessa l'umanità intera.

Il *Figaro* scrive: Il nostro punto di appoggio per la continuazione della guerra è nel nostro diritto sull'Alsazia-Lorena e nel riconoscimento di questo diritto da parte dei nostri Alleati.

L'*Excelsior* vede nella promessa solenne e reiterata un pegno che la ferita fatta all'unità nazionale della Francia sarà guarita.

La prossima conferenza di Parigi fisserà gli scopi comuni della guerra

PARIGI, 10.

L'« Echo de Paris » scrive: Il messaggio del Presidente Wilson avrà probabilmente la conseguenza di indurre le nazioni dell'Intesa a definire gli scopi di guerra con una dichiarazione comune.

La questione verrà risolta dalla Conferenza dei Primi Ministri che avrà luogo nella prossima settimana.

Il Ministro degli esteri, Pichon, non potrebbe in queste condizioni, agevolmente rispondere alle varie domande di interpellanza presentate alla Camera. Probabilmente la discussione verrà rinviata al 18 corrente.

* * *

A questo proposito, un telegramma del nostro Sarti così dice:

PARIGI, 10.

Dopo le manifestazioni del premier inglese e del Presidente Wilson, si rende sempre più evidente la necessità di una definitiva e comune manifestazione degli Alleati sugli scopi della guerra e si crede generalmente che ciò avvenga alla prossima riunione di Parigi.

Sul Matin Alberto Thomas fa un esame di quella che egli considera come la espressione più definitiva della guerra degli Alleati, avvenuta in questi ultimi mesi, mediante discorsi e discussioni sulla stampa.

Thomas osserva che a mano a mano che la guerra si svolge, la tradizionale diplomazia andrà perdendo sempre più della sua efficacia ed è ormai evidente che la pace, più che opera diplomatica, risulterà dal libero cozzo delle opinioni e delle necessità, delle aspirazioni nazionali e sociali dei popoli lottanti.

Thomas sintetizza le formule fissate dalla Germania e quelle fissate dall'Inghilterra, concludendo che di giorno in giorno gli scopi di guerra dell'Intesa si vengono epurando e si spogliano da ogni mira imperialista; mentre l'imperialismo tedesco è obbligato a mascherarsi democraticamente.

Thomas si augura che mentre i soldati dell'Intesa sapranno fare l'ultimo sforzo nella lotta, la nostra diplomazia sappia imporre al mondo intero i principi della giustizia e del diritto.

Il Matin fa seguire a questo articolo, scritto prima del Messaggio di Wilson, un commento in cui constata la concordanza sostanziale dei principii di Wilson con quelli di Lloyd George, nella quale trova espresso, senza equivoci, una sistemazione ideale del mondo futuro.

Nell'Humanité, il direttore on. Renaudel rileva che il pensiero di Wilson ricorda le dottrine di Jaurès.

SARTI.

Il movimento nei porti Alleati

LONDRA, 9.

La statistica ufficiale della guerra sottomarina, nella settimana finita il 5, reca:

Navi arrivate nei porti britannici: 2085; navi partite 2244.

Navi affondate: 18 al disopra delle 1600 tonn. e 3 al disotto.

Undici navi sono state attaccate senza successo.

Quattro barche da pesca sono state affondate.

PARIGI, 9.

La statistica settimanale del movimento delle navi mercantili nei porti francesi per l'ultima settimana reca i seguenti dati:

Entrate 857; uscite 778.

Navi francesi affondate: Al disopra delle 1600 tonnellate una; al disotto nessuna.

Navi attaccate invano: quattro.

Battelli da pesca affondati: nessuno.

Gli operai inglesi indicono una conferenza al 20 febbraio

LONDRA, 10.

Il Comitato parlamentare delle *Trade Unions*, il Comitato esecutivo nazionale del partito laburista e il Comitato parlamentare del Congresso cooperativo, pubblicano una dichiarazione collettiva nella quale approvano pienamente la esposizione degli scopi di guerra fatta da Wilson.

La dichiarazione dice: La grande forza e la vasta visione di Wilson si manifestano in modo particolarmente evidente nel passo in cui si chiede che i negoziati di pace — quando cominceranno — siano assolutamente palesi e nel quale si invoca che non vengano sanzionati accordi segreti di alcuna specie.

I lavoratori britannici accolgono pure molto cordialmente i sentimenti di simpatia espressi da Wilson verso i supremi sforzi della Russia per raggiungere la sua completa libertà.

La dichiarazione afferma pure che tutta la possibilità e la volontà di aggressione da parte delle potenze centrali, la formula di Wilson su la libertà dei mari è accettabilissima. La Nota accetta la reintegrazione del Belgio, e constata che nei punti principali le richieste di Wilson son le stesse che quelle formulate dai labouristi.

Il Comitato parlamentare delle *Trade Unions* e la Commissione esecutiva del partito laburista hanno deciso di raccomandare ai partiti socialisti dei paesi alleati — compreso quello degli Stati Uniti — di convocare una nuova Conferenza per studiare gli scopi di guerra degli alleati e propongono che la Conferenza si riunisca a Londra il 20 febbraio.

La situazione politica in Germania

ZURIGO, 10.

Secondo alcuni giornali tedeschi la crisi nel Governo germanico sfumerebbe; secondo altri sarebbe appena in embrione.

Tutti i giornali, sia di destra, sia di sinistra domandano chiarezza.

Le *Muenchner Neueste Nachrichten* scrivono: Chi sa oggi che cosa vuole il Governo? Dieci persone, cinque, due, una o nessuna. E' questa una cosa insopportabile, che può suscitare l'impressione che non lo sappia nemmeno il Governo. Poi aggiunge: Noi ridiamo con collera di ciò che ardisce chiederci Lloyd George. Sibbene diamo al mondo l'opportunità di giudicare ciò che noi vogliamo. Se saranno domande smisurate, si risponderà con un eguale grido di collera. Se saranno moderate, ne uscirà rinvigorita la causa della pace. Ma occorre chiarezza: di tutti gli errori il più pericoloso oggi è quello di barcollare e di essere oscuri.

Per il bilancio dell'Impero tedesco

ZURIGO, 10.

Si ha da Berlino: Tra giorni si riuniranno a Berlino i ministri delle finanze degli Stati confederati per discutere i problemi finanziari dell'Impero e dei singoli Stati.

L'Italia e gli ebrei

WASHINGTON, 10.

L'Ambasciatore d'Italia, in una lettera aperta al giornale quotidiano israelita di New York, dichiara:

« Il Governo d'Italia è in pieno accordo con Balfour circa la creazione in Palestina di un focolare nazionale per gli israeliti. E' giusto che alla razza ebraica venga accordato il riconoscimento di quelle aspirazioni nazionali ed etniche, che sono la causa primordiale della lotta generosa degli alleati contro la violenza teutonica e contro il disprezzo dei diritti degli altri popoli. »

La fattiva solidarietà dei ferrovieri

MESTRE, 10. — Ecco l'ordine del giorno votato dai ferrovieri di questa stazione: quali pur sopportando i maggiori rischi e pericoli nonchè i maggiori disagi e il più faticoso lavoro, sono sempre pronti a qualunque sacrificio, purchè sia realizzato il nobile ideale, pel quale, oggi è in armi il mondo intero.

« I ferrovieri di Mestre, fieri di vivere a contatto dei gloriosi fratelli combattenti l'asprissima lotta per cacciare l'odiato nemico che calpesta il sacro suolo della Patria, mai secondi nel dovere, riconfermano al Paese la loro incrollabile fede nella vittoria, ed in segno di protesta contro neutralisti e disfattisti, deliberano di versare mezza giornata di paga a favore dei compagni costretti ad abbandonare le linee invase, e fanno voti che altrettanto facciano i ferrovieri di tutta Italia in segno di solidarietà con quanti, tenacemente ed efficacemente, tendono al rafforzamento e alla resistenza nazionale ».

Quello che fanno i ferrovieri di Mestre, ispirati all'ideale della Patria, a favore dei loro compagni di lavoro, costretti per le vicende della guerra ad abbandonare le loro residenze con gravissimo danno per le loro famiglie, è, sopra tutto, commendevole.

Il maestro Perosi guarito

Abbiamo da Firenze:

Più volte la stampa italiana si è occupata del maestro don Lorenzo Perosi, ritiratosi nella sua villa di « Sorgane » a Badia a Ripoli, in seguito a grande esaurimento. Dopo lunghissima cura l'illustre maestro si può dire quasi completamente rimesso in salute e, dietro invito dell'arcivescovo cardinale Mistrangelo, domenica scorsa nella cattedrale sedette all'organo a dirigere della messa di sua composizione. Domenica prossima, sempre nella cattedrale, il maestro farà udire un nuovo suo lavoro, cioè il salmo *laudate pueri*. E' questo l'inizio della sua nuova attività dopo qualche anno di eremitaggio nella sua villa. Altri lavori del Perosi si annunziano prossimi.

Grande comizio di tutta la Romagna a Ravenna

RAVENNA, 10. — Per iniziativa dei Comitati di difesa nazionale di Ravenna e Forlì, domenica 12 corr. avrà luogo a Ravenna un grande comizio delle rappresentanze politiche e civili di tutta la Romagna per una solenne manifestazione patriottica. Di contro alle insidie dei nemici, si costituirà un fascio compatto di forze operose, che dovranno vigilare alla salvezza comune, e si reclamerà dal Governo una forte politica che, perseguendo la via della dignità e dell'onore, assicuri alla Nazione il compimento dei suoi destini.

Un furto di 18 mila lire

NAPOLI, 10. — Un ingente furto è stato consumato stanotte da ignoti ladri in danno del signor Gio. Battista Germani, proprietario della birreria sita al quarto piano del palazzo n. 38 dell'ottagono della Galleria Umberto I.

I ladri hanno portato via vari oggetti del valore complessivo di lire 13 mila, oltre ad una cassetta di ferro contenente 5 mila lire in biglietti di banca ed una borsa in cui, oltre a biglietti di grosso taglio, vi erano degli oggetti d'uso di gran valore.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA